Rassegna Stampa del 6 aprile 2020

neifatti.it

«CHIAMATECI EROI MA NON SIAMO IMMORTALI»

MEDICI E OPERATORI SANITARI ITALIANI SONO UN'ECCELLENZA MONDIALE MA LA NOSTRA SANITÀ È STATA IMPOVERITA NEGLI ANNI: MANCANO POSTI LETTO, INFRASTRUTTURE E PERSONALE. «LIBIA, ANTIGUA, KIRGHIZISTAN STANNO MEGLIO DI NOI»

di **Pierino Di Silverio.***

Roma, 6 Aprile 2020 – L'emergenza Corona Virus ha fato emergere problematiche del nostro amato Sistema Sanitario Nazionale tanto ancestrali quanto più volte denunciate.

Il costante depauperamento che nel corso dell'ultimo decennio è stato perpetrato ai danni della sanità, con ben 37 miliardi di euro sottratti alle cure, ha comportato deficit infrastrutturali e organizzativi emersi con insistenza proprio in una condizione in cui tali risorse avrebbero contribuito ad una resistenza del sistema stesso.

14 milioni di cittadini non possono più curarsi, in 10 anni sono stati tagliati 70.000 posti letto, 359 reparti.

Secondo eurostat si è passati da una media in Italia di 399,3 posti letto ospedalieri per ogni 100.000 abitanti nel 2006 a 318,07 del 2017, con il 20% di posti letto in meno in 11 anni.

Considerato il numero di abitanti in Italia, si tratta di oltre 40.000 posti letto persi nelle strutture ospedaliere italiane, pubbliche e private, che attualmente contano circa 192.000 posti letto complessivi.

Per quanto riguarda il solo settore pubblico, il numero di letti scende a meno di 128500, con una media di 212,2 letti per 100.000 abitanti nel 2017, a fronte dei 234 del 2012 e con 93.2 letti per 100.000 abitanti nelle strutture private "for profit".

La Libia, Antigua, Kirghizistan stanno meglio di noi.

Ma anche come media di medici ogni 100 abitanti l'Italia con 4,09 è quindicesima.

Se l'Italia non è il fanalino di coda d'Europa poco ci manca. La media dei paesi europei è di 541,43 posti letto ospedalieri ogni 100.000 abitanti. Per i tedeschi ci sono 800 posti letto, per i polacchi o lituani oltre 650, per serbi, lettoni o croati oltre 550. Peggio di noi solo Spagna, Irlanda, Turchia, Danimarca, Svezia e Regno Unito.

Per quanto riguarda la terapia intensiva, in tutta Italia i posti letto dedicati sono 5090 (8.4 ogni 100.000 abitanti), con un tasso di utilizzo nell'arco dell'anno di circa il 48%. 2,6 posti letto in terapia intensiva (ICU) per ogni 1.000 abitanti. La Germania ne ha 6,1 e la Francia 3,1.

Per quanto riguarda la Campania, si è passati dagli oltre 20.200 posti letto complessivi del 2010 ai 18.106 del 2018 (ultimo dato ufficiale disponibile fra gli open data del Ministero della Salute), con una riduzione di oltre il 10% dei posti letto. Già a fine 2014 i posti letto erano 18600.

Il blocco delle assunzioni, la riduzione del rapporto posti letto cittadini, i tagli lineari hanno comportato una carenza di organico oltre che strutturale drammatica.

E questa emergenza non ha fatto altro che far saltare il tappo ad un vaso di pandora dal quale emergono criticità già conosciute, denunciate, ma mai risolte e considerate.

E' facile oggi definire medici e gli operatori sanitari eroi, ed è un'accezione esatta, perché solo degli eroi accettano di lavorare in condizioni di costante carenza di organico e di infrastrutture, soprattutto al Sud.

E così oggi ci ritroviamo a contare gli infetti e i decessi, tra i cittadini e gli operatori sanitari (sono più del 15% i contagiati dei quali abbiamo contezza, ma sarebbero molti di più se si fosse provveduto per tempo ad allargare i tamponi a tutti gli operatori prima che diventassero sintomatici, evitando i tal modo di trasformaci in untori potenziali e reali). I medici, gli operatori sanitari, oggi vivono in molti casi lontani dalle famiglie, in un o stato di vigile ed angosciante attesa: attendono, dopo aver curato il giorno in cui arriveranno i primi sintomi, o attendono il risultato dei tamponi perché i sintomi li hanno già, o peggio attendono con sintomi la sorte che avranno, il tutto in uno stato di isolamento professionale, sociale e personale.

Ci avviamo in questo clima surreale al secondo atto di una tragedia che sta consumando lentamente il mondo e con esso tutta la classe medica.

Questa tragedia, associata alla incapacità gestionale, alle strategie di contenimento sanitario inique e ai continui attacchi e ad una sensazione di abbandono verso gli operatori senza precedenti, sta lentamente consumando quel che resta di uno spirito etico e professionale che tutti i medici hanno sempre avuto saldo e forte, anche quando si è trattato di rispondere a chiamate alle armi (7500 richieste al bando di volontariato indetto dalla protezione civile).

Tutti noi medici ed operatori sanitari attendiamo e speriamo che i legislatori si accorgano di quanto conti il termine eroi e di quali responsabilità dovrebbe essere gravato.

Ma probabilmente il legislatore fino ad oggi ha inteso il termine eroe nel senso mitologico del termine, ovvero nato da un uomo ed una dea e quindi immortale, immune ad un virus aggressivo che non fa differenza di classe sociale, sesso...

E invece si sono svegliati ed hanno scoperto che in fondo, noi medici ed operatori non siamo né immortali, né immuni al virus, ma semplicemente siamo esseri umani.

Questa emergenza però può e deve essere l'inizio di una nuova epoca.

Non si può prescindere dall'investire nelle nuove generazioni e in un nuovo paradigma sanitario. Quando tutto questo finirà, quando il nostro paese, ma tutto il mondo si sveglierà da questo lungo e realistico incubo, il mondo sarà diverso. Sarà diverso il modo di vedere e considerare la vita, sarà diverso il modo di approcciare la gente, i professionisti, sarà diverso il modo di vivere, ma non sarà diverso il nostro lavoro.

Continueremo ad erogare cure, ed è proprio per questo che occorre già oggi porre delle basi solide per affrontare il post-bellico, perché ci ritroveremo in un altrettanto lungo e duro dopo-guerra.

Da ogni profonda crisi occorre porre le basi per un nuovo corso, per un nuovo mondo.

La parola crisi, scritta in cinese, è composta di due caratteri.

Uno rappresenta il pericolo e l'altro rappresenta l'opportunità, diceva John Fitzgerald Kennedy. Per il momento stiamo vivendo e considerando solo la prima parte, ma occorre concentrarsi, nell'immediato futuro, sulla seconda per non sprecare forse una delle ultime opportunità di ricostruire un sistema sanitario nazionale davvero equo, solidale. Lo dobbiamo a tutte le vittime innocenti di questa guerra, lo dobbiamo a tutti i colleghi impavidi che hanno sacrificato la propria vita per salvarne altre, lo dobbiamo a quel senso etico che ancora, in fondo, contraddistingue il nostro popolo.

***Medico Chirurgo**

IL MATTINO
Napoli

Positivi a casa, un team Covid gestirà la malattia a distanza

▶L'organizzazione dell'assistenza domiciliare in provincia di Caserta sarà mutuata nelle altre Asl

▶Un infopoint controlla gli asintomatici per 14 giorni anche con psicologo e nutrizionista, fino alla guarigione

Sono circa duemila, in Campania, i Covid positivi in isolamento domiciliare sintomatici o meno. Cifra che lievita di circa 3 volte se si contano anche i sospetti in attesa di tampone o in quarantena. Una platea di pazienti che tende a crescere di giorno in giorno. La Campania - dove alle zone rosse già esistenti se n'è aggiunta un'altra: il Comune di Lauro in provincia di Avellino - sta tenendo alta la bandiera assistenziale ospedaliera ma lo sbandamento iniziale sul fronte delle cure domiciliari è stato evidente. Innumerevoli le segnalazioni su mancate notifiche del risultato dei tamponi, abbandono assistenziale, ricorso al 118 nelle sole fasi di aggravamento talvolta senza diagnosi certa e con esiti anche drammatici. Iniziare le cure a casa, individuare segni e sintomi, valutare, in ogni fase, la migliore strategia terapeutica è compito della medicina del territorio e dei medici di famiglia. Il modello campano delle cure domiciliari territoriali è stato messo a punto e muove i primi passi in molte Asl anche se attende linee guida comuni dall'Unità di crisi.

IL MODELLO

Lo schema di riferimento è quello in campo all'Asl di Caserta. Qui sono circa 200 i pazienti positivi e un migliaio in quarantena da seguire. In campo ci sono i Team Covid, le Usca (Unità speciali di continuità assistenziale), gli infopoint telematici, epidemiologi e servizi prevenzione dei distretti. La regia è dei medici di famiglia. Ad ognuno è affidato un compito: i Team Covid sono sovra-distrettuali costituiti da specialisti di varie discipline (cardiologia, pneumologia, radiologia, infettivologia, psicologi, fisioterapisti, infermieri, tecnici). Le Usca integrano le attività dei Team dotati di mezzi mobili e di tute e mascherine per accessi ai domicilio. L'infopoint riceve chiamate, videochiamate o mail e risolve o smista i nodi clinici o amministrativi.

Il gruppo informatico aggiorna quotidianamente la piattaforma regionale Saniarp-Covid condividendo la cartella clinica. Qui sono caricati anche i nuovi positivi per la presa in carico. Il flusso consente anche la geolocalizzazione di positivi, sospetti e guariti e la gestione dei tamponi di guarigione. I medici distrettuali sorvegliano i contatti degli asintomatici e dei rientri e segnalano al Team la comparsa di sintomi. I Medici di famiglia, che conoscono la storia clinica del paziente, svolgono un ruolo fondamentale nel contenimento del contagio e a loro volta attivano i Team nei casi di aggravamento.

LE FUNZIONI PRINCIPALI CONTROLLATE CON LA TELEMEDICINA AI MALATI PORTATO UN KIT CON FARMACI E DISINFETTANTI

LA PRESA IN CARICO

Un Covid+ asintomatico viene sorvegliato con contatti quotidiani per 14 giorni. In assenza di sintomi esce dalla sorveglianza. Se compaiono sintomi il medico di famiglia (o anche l'infopoint) attivano il Team per la gestione condivisa e per il tampone. Il Team può attivarsi autonomamente allertato da un convivente del paziente già in carico. Analoga procedura è attivabile alla comparsa dei sintomi simil-influenzali. Il paziente viene visitato in videochiamata (ove possibile) o chiamata, due volte al giorno. Con l'ausilio di tecnologie (App, saturimetri, telemedicina) sono valutate le funzioni vitali (saturazione ossigeno, pressione, frequenza cardiaca, affanno al cammino, temperatura) aggiornando la scheda di sorveglianza. Il team contatta il medico di famiglia per l'anamnesi. Effettua sempre un accesso a casa per gli esami del sangue e strumentali con la stazione mobile e le forniture delle terapie. Nei quadri clinici compromessi gli specialisti allertano il 118. I farmaci, erogati a domicilio, sono Idrossiclorochina, antibiotici, antivirali, anticoagulanti, vitamina D, cortisone in schemi terapeutici e dosaggi discussi caso per caso. Il Team si serve anche di nutrizionista, fisiatra (per la riabilitazione respiratoria) e del supporto psicologico via video, telefono, ed e-mail (un modello di questo tipo è stato già attivato dall'Unità di psicologia clinica dell'Azienda dei Colli guidata da Alberto Vito). L'iter si conclude con i tamponi di guarigione.

NAPOLI NORD

La Asl Napoli 2 per sostenere i medici di famiglia nella gestione di 256 pazienti COVID-19 oggi assistiti a casa fornirà, per ciascun malato, un kit con disinfettante per le mani, mascherine, saturimetro e farmaci introvabili in farmacia. Il sistema di sorveglianza domiciliare sta dando buoni frutti con tassi di ospedalizzazione più bassi rispetto ai dati regionali e nazionali (il 16,4% dei pazienti Covid positivi ricoverato contro la media del 27% campana e del 37% italiana). Il protocollo prevede che il medico di famiglia comunichi all'Asl la richiesta del kit: entro 24 ore ci sarà la

consegna. I cardiologi di ciascun reparto dei quattro ospedali aziendali (Pozzuoli, Frattamaggiore, Ischia e Giugliano) sono in collegamento con i medici di base per consulenze. A Ischia, inoltre, nei prossimi giorni, un'equipe del Rizzoli (infettivologo, internista e infermiere) visiterà a casa tutti i pazienti Covid positivi arruolandoli in un percorso condiviso con il Medico di famiglia (esami diagnostici, ecografia, emogasanalisi, prelievo ematico, test degli anticorpi a domicilio). Da sabato scorso a Ischia è inoltre attiva un'ambulanza dedicata ai tamponi a domicilio (Usca).

NAPOLI CENTRO E SUD

A Napoli città ci sono circa 2500 soggetti in isolamento domiciliare fiduciario e in sorveglianza attiva ma spesso accade che la notizia del risultato dei tamponi, soprattutto quando negativi, avvenga con molto ritardo in quanto non è ancora pronta una piattaforma informatica in cui condividere il dato con i medici di famiglia. Il modello assistenziale proposto è simile a quello di Caserta e se ne sta occupando Tiziana Spinosa direttore di distretto. La cooperativa Comegen (170 medici di famiglia) in collaborazione con la Cardiologia della Federico II, ha avviato un piano per monitorare a distanza i pazienti Covid via Skype e con un'app (elettrocardiogramma, saturimetria) comunicati su una piattaforma interattiva. Per ora solo le Usca fanno tuttavia accessi a domicilio. A Napoli 3 sud sta partendo una piattaforma in telemedicina che segue in remoto 222 pazienti Covid positivi (e mille sospetti) a cui sarà applicato un cerotto bluetooth in cui sono indicati la funzione cardiaca, pressione e ossimetria gestiti da specialisti del Sumai (cardiologi, pneumologi, internisti e geriatri) in collaborazione con i medici di famiglia.

Rivolta degli operatori 118 ferme le ambulanze Covid

▶«I camici non proteggono dai rischi» i sanitari incrociano le braccia per ore

▶Sette postazioni esonerate dai soccorsi a casi sospetti e dirottate su altre emergenze

Mancano le tute di protezione e scatta la rivolta del 118. È successo tutto in una manciata di ore, ieri mattina, all'Ospedale del Mare. Gli equipaggi delle ambulanze, giunti nel presidio dove ha sede il deposito per la vestizione Covid-19, non si sono riforniti, ritenendo i nuovi presidi non sufficientemente sicuri contro il contagio. Dopo la notte trascorsa utilizzando le ultime scorte delle tute che li coprivano da capo a piedi, i sanitari hanno protestato per i camici monouso idrorepellenti in tessuto non tessuto, forniti in sostituzione ai primi, ormai esauriti. Durante la notte, 7 postazioni 118 erano state ufficialmente esonerate dal soccorrere casi sospetti o acclarati di Coronavirus, proprio per la carenza delle forniture. Il malumore è montato fino al mattino quando otto ambulanze sono rimaste ferme nel cortile dell'ospedale, per circa un'ora a cominciare dalle 10 fino al confronto con Giuseppe Galano, direttore della centrale operativa del 118.

GLI OPERATORI

«I camici non corrispondono alla categoria 3 che ci assicura la protezione dal contagio» hanno spiegato i sanitari. La questione sollevata dai gruppi di operatori del 118 in protesta ieri mattina non ha causato «interruzione del pubblico servizio» come hanno chiarito ma «gli equipaggi sono rimasti bloccati perché non c'erano più le tute». Lo scontro è nato perché il camice rientra tra i presidi indicati dall'Istituto superiore della Sanità per equipaggiare i sanitari contro il Covid-19. «Da una parte, il camice è considerato adeguato - aggiungono i sanitari - ma l'Inail per le pratiche risarcitorie, specie su malattie professionali, fa riferimento all'adozione di protezioni di categoria 3, per cui dobbiamo tutelarci». Il braccio di ferro si è concluso con la redazione di un documento per cui il personale, ad ogni rifornimento, «autodichiara di adottare protezioni conformi all'Istituto superiore della Sanità ma non conformi alle indicazioni dell'Inail». «Una prova documentale dell'assunzione di responsabilità dell'Asl per i nostri rischi» concludono i sanitari 118.

VERTICE URGENTE IN REGIONE IL MANAGER DELL'ASL «I DISPOSITIVI CHE FORNIAMO EVITANO IL CONTAGIO»

IL BLOCCO

La carenza è stata denunciata dalla Cisl Fp Campania e Napoli, segnalando che «sabato notte e domenica mattina le ambulanze del 118 si sono fermate per la mancanza di dispositivi di protezione individuale». «A Napoli su 13 ambulanze soltanto 3 sono riuscite a uscire e fare interventi sul territorio - hanno scritto i segretari generali Lorenzo Medici e Luigi D'Emilio - i centralini delle sale operative squillavano incessantemente e le ambulanze restavano impossibilitate ad effettuare i soccorsi per i casi di Covid 19 e l'ordinario». La nota Cisl cita «ambulanze ferme nelle postazioni San Gennaro, Crispi, Chiatamone, San Paolo, Miano, Incurabili e Municipio» ma Galano precisa che «nessuna ambulanza si è fermata, però a causa della momentanea carenza delle tute, le 7 postazioni sono state esonerate dal soccorso Covid-19 e destinate all'assistenza ordinaria». Questa disposizione, emanata con un documento ufficiale, precisa «la temporanea riduzione delle postazioni 118 territoriali su patologia Covid 19 dalle ore 20 alle 8 del 4 aprile 2020, per scongiurare il blocco delle attività».

L'ASL

«Abbiamo convocato d'urgenza l'Unità di crisi regionale per avere maggiori certezze sugli approvvigionamenti, arriveranno tute in tnt ma sia chiaro che ho sempre protetto e continuerò a proteggere tutto il personale» chiarisce Ciro Verdoliva, direttore generale dell'Asl Napoli 1. «I camici sono dispositivi indicati dall'Istituto superiore della Sanità e congrui alla protezione dal contagio - chiarisce il manager - fino a oggi, abbiamo fornito un livello superiore di dotazioni e, in ogni caso, anche la qualità del camice monouso è migliore rispetto alle indicazioni nazionali e continueremo a garantire la sicurezza». E proprio la sicurezza degli operatori 118 continua ad essere minacciata da aggressioni, come avvenuto a Poggiomarino sabato sera durante il soccorso a un uomo, poi deceduto nella sua abitazione. Il figlio dell'anziano soccorso ha aggredito l'equipaggio, autolesionandosi, fino all'intervento dei carabinieri. Le condizioni dell'uomo, segnalate più volte dai familiari, si erano aggravate per problemi respiratori per cui si è reso necessario sottoporlo al tampone per il Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A POGGIOMARINO EQUIPAGGIO AGGREDITO DAL FIGLIO DI UN ANZIANO POI DECEDUTO

«Noi a caccia di mascherine un milione di pezzi alle Asl»

IL BILANCIO

Gigi Di Fiore

Italo Giulivo, direttore generale della Protezione civile della Campania, è il coordinatore della task force istituita 40 giorni fa dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, per l'emergenza coronavirus. Poco più di un mese, primi bilanci.

Direttore Giulivo, che priorità ha questa fase di emergenza?

«L'obiettivo è frenare i contagi per diminuire i ricoveri. Per la prevenzione, sono necessari strumenti. Come le mascherine, da fornire ai sanitari in prima linea, alle forze dell'ordine, alle associazioni di volontariato, agli enti locali».

C'è sempre difficoltà a reperirle?

«Stiamo procedendo direttamente a trovarle e acquistarle. Sul sito della Regione abbiamo inserito un elenco di aziende, in continuo aggiornamento, che si sono dichiarate disponibili alla produzione. Un elenco a disposizione anche dei privati. Il nostro compito è fornire le mascherine alle Asl e alle amministrazioni pubbliche. Abbiamo assicurato la fornitura di un milione di mascherine».

Di che tipo?

«Quelle chirurgiche, che non possono essere utilizzate più volte, ma servono a difendersi dal contagio. Poi, ci sono quelle più sofisticate, cosiddette FFP2 e FFP3, di cui hanno bisogno i medici e i sanitari impegnati a contatto diretto con gli ammalati. C'è stata grande difficoltà iniziale a reperirle, perché in Italia tutti ne avevano bisogno e la produzione era stata abbandonata dalle nostre aziende e si è dovuto ricorrere alla Cina. Continuiamo a muoverci a 360 gradi per assicurare la costante fornitura di uno strumento importante per impedire il contagio».

Ci sono problemi anche a reperire maschere respiratorie per gli ospedali?

«Anche in questo caso, abbiamo avuto le stesse difficoltà a trovare disponibilità e aziende che le fornissero subito. Si è pensato anche di adattare maschere Decatlon nei primi tempi. Ora le cose vanno meglio, il fabbisogno iniziale è stato garantito, ma si tratta di prodotti di uso continuo e quindi da assicurare senza interruzione».

GIULIVO, CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE IN CAMPANIA «CON MENO CONTAGI IN TERAPIA INTENSIVA POSTI SUFFICIENTI»

Come è invece la situazione dei ventilatori respiratori per le terapie intensive?

«Ce ne sono a sufficienza, ma noi pensiamo sempre in prospettiva, ipotizzando possibili aggravamenti della situazione attuale. Stiamo affrontando una pandemia mondiale con scarse certezze. A livello nazionale, la Consip ha bandito gare di appalto per l'acquisto dei ventilatori. Alcuni in uso nei nostri ospedali sono stati anche donati da privati».

I posti letto delle terapie intensive bastano?

«Nella situazione attuale, sì. La terapia intensiva è la fase più grave di una malattia che ha stadi diversi di contagio e cura. Abbiamo comunque predisposto, sempre preparandoci a un ipotetico peggio, altri 120 posti letto complessivi tra Cotugno, il Ruggi di Salerno e l'ospedale di Caserta. In questa settimana, poi, sarà pronto anche il reparto di terapia intensiva del Loreto mare. Abbiamo ampliato anche il ventaglio di posti letto nella cura e nella fase di ricovero che non prevede l'intubazione».

Che priorità vi siete dati in questa fase?

«Assicurare la fornitura continua di dispositivi di protezione individuale. Siamo ancora nella fase uno dell'emergenza e dobbiamo sempre ipotizzare aggravamenti per tenerci pronti. Gli aspetti sanitari vengono seguiti nella task force dal direttore Antonio Postiglione, responsabile del servizio Tutela della salute. Segue con puntualità la situazione posti letto, strutture ospedaliere, organici medici e sanitari. Lo stato d'emergenza, del resto, è previsto a livello nazionale fino al 31 luglio. Non dobbiamo allentare la tensione e le misure di contenimento preventive. Ecco perché bisogna stare a casa».

Tamponi, gara sospetta il caso finisce in Procura

▶Verifiche sul tetto di 500 test al giorno e sul ruolo di una ditta di Casalnuovo

▶Federlab: «Manifestazione a senso unico» Indagine conoscitiva, "mani pulite" in campo

Da un lato il tetto di 500 tamponi al giorno, dall'altro la tempistica della gara che ha tagliato le gambe ad ogni possibile associazione di impresa. Sono i due punti che verranno presi in esame dalla Finanza, titolare di una delega ampia della Procura, su tutto ciò che ruota attorno alla spesa in materia di sanità in Campania, ai tempi del corona virus. Pandemia e appalti, emergenza e burocrazia. Urgenza, indagini e sospetti. Tutto in un fascicolo in Procura, destinato a consentire verifiche sui più importanti capitoli di spesa. Verifiche doverose (in ballo ci sono milioni di euro), che vanno raccontate da una premessa: eventuali accertamenti investigativi non corrispondono a una sentenza di condanna, ma uno snodo necessario a tutela delle procedure amministrative. Ma in cosa consistono le verifiche del pm? Tutto ruota attorno al bando di gara lanciato giorni fa da Soresa (centrale di spesa della sanità regionale) per produrre più tamponi e superare il gap con le altre regioni italiane. Come è noto, la Campania ha il numero di test orofaringei più basso in Italia, al netto del più alto numero di contagiati al sud. Di qui la necessità di valutare eventuali offerte da parte di laboratori e centri clinici privati sul territorio.

I PALETTI

Fatto sta che il bando di gara di Soresa ha sollevato critiche da un intero spaccato imprenditoriale regionale, per i paletti che scandiscono la manifestazione di interesse. Due i punti controversi: il fattore tempo, dal momento che la gara aperta da Soresa durava appena un giorno (fino alle 12 del tre aprile); e l'obbligo di produrre almeno 500 tamponi al giorno (oppure 300 tamponi per ogni componente di associazioni di imprese, anche se ieri Aspat in extremis ha presentato la propria offerta). Una procedura avversata dagli addetti ai lavori, anche alla luce dell'abbraccio già esistente - grazie a una delibera di giunta regionale - tra l'istituto zooprofilattico di Portici e il centro Ames di Casalnuovo. Un abbraccio tra pubblico e privato, che basta da solo a sbaragliare ogni concorrenza. Un vestito cucito addosso? Una turbativa d'asta? È presto per trarre conclusioni. Intanto, su questi punti - ieri ricostruiti da Repubblica - la Procura di Napoli svolgerà le proprie verifiche. Inchiesta puramente esplorativa, assieme ad altri capitoli dell'emergenza (come quello legato alla costruzione di ospedali da campo), coordinata dal pool mani pulite dell'aggiunto Giuseppe Lucantonio, sezione pienamente operativa anche durante la pandemia, secondo quanto stabilito in queste settimane dallo stesso procuratore Gianni Melillo.

AGLI ATTI LA DELIBERA CON CUI SI CONSENTE A UNA SOCIETÀ PRIVATA DI LAVORARE CON L'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO

I DATI

In Campania continua a diminuire la crescita dei contagi e anche il tasso di letalità è molto buono, quasi la metà di quello nazionale (in totale 189 decessi registrati a fronte di 150 guariti). Questo vuol dire due cose: che il sistema delle cure ospedaliere sta lavorando bene e che la platea dei contagiati viene adeguatamente individuata anche grazie all'aumento dei tamponi giornalieri. La Campania è partita lentamente nella esecuzione dei tamponi ma progressivamente con l'attivazione di altri laboratori autorizzati, chiamati ad affiancare quelli del Cotugno e del Monaldi (i soli specializzati per l'infettivologia) ha notevolmente aumentato la capacità di processamento dei tamponi. Oggi in Campania sono 12 i laboratori autorizzati dal Ministero: oltre al Cotugno-Monaldi l'Istituto Zooprofilattico (sedi di Portici e Caserta), l'ospedale Sant'Anna di Caserta, il presidio ospedaliero di Aversa (a cui si è aggiunto Marcianise), il Moscati di Avellino, il San Paolo di Napoli, il Ruggi di Salerno, la Federico II, il San Pio di Benevento e Nola a cui si è aggiunto anche l'ospedale di Eboli) che arrivano ad analizzare oltre 2 mila tamponi al giorno.

CARENZA DEI REAGENTI

Ma cosa rende affannosa la produzione di test? Un elemento critico è rappresentato dalle carenze di reagenti. Spiega Luigi Atripaldi, responsabile del Laboratorio dell'Azienda dei Colli: «È sempre il ministero a ricordare che la diagnosi molecolare per casi di infezione da Sars-CoV-2 va eseguita presso i laboratori di riferimento regionali e i laboratori aggiuntivi individuati dalle Regioni, ma secondo modalità concordate con il Laboratorio di riferimento dell'Istituto Superiore di Sanità. Questo sistema è stato sostituito da un altro, su scala regionale, che fa del nostro laboratorio infettivologico quello Hub di riferimento per validare le procedure». Laboratori aggiuntivi che devono disporre di strumentazione validata e personale formato e qualificato per l'estrazione del genoma virale e test di RT-PCR. Inoltre, i campioni biologici devono essere manipolati in accordo alle normative di biocontenimento indicate dall'Oms per evitare rischi di contaminazione degli operatori e dell'ambiente.

Prescrizioni rigorose, all'ombra del boom di referti prodotto da un laboratorio di Casalnuovo, destinato a diventare il perno della salute regionale grazie all'abbraccio con l'istituto zooprofilattico di Portici: una procedura prossima a finire sul tavolo del pm.

L'intervista Antonio Limone

«Macchine e personale pubblici quel laboratorio lavora gratis»

Antonio Limone, direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno, come nasce il rapporto con il centro Ames di Casalnuovo per processare i tamponi?

«All'inizio dell'epidemia, quando si è capito che la vera difficoltà era l'approvvigionamento dei reagenti e dei macchinari, ho avuto l'intuizione di lavorare con due macchine per attingere a reagenti diversi».

Quali macchine?

«Una è nel laboratorio di Portici ed è della Quiagen ma avevo pochi reagenti per farla funzionare né me ne fornivano altri per l'estrazione dell'Rna virale. L'altra possibilità era rivolgermi alla Bioanalitica a cui avevo già ordinato un secondo macchinario per un altro lavoro sull'Hpv (Papilloma virus, ndr). Mi tornava utile in quanto avevo la possibilità di chiedere contestualmente l'impegno a fornirmi anche i reagenti e gli estrattori che mancavano».

E quindi?

«Avevo in piedi un accordo informale per utilizzare, come luogo fisico in cui sistemare questa apparecchiatura, il laboratorio pubblico dell'ospedale di Eboli che ha un centro di malattie infettive. Dovevamo condurre uno studio con il Ceinge e con loro, precedente all'epidemia».

E poi?

«Con il nuovo scenario epidemico mi sono trovato nella condizione che Eboli è venuto meno in quanto impegnato anch'esso sul fronte del Covid e io avevo la macchina in consegna con l'urgenza di montare e far funzionare tutto subito per dare una mano sul fronte dei tamponi. Prima che entrassi io in campo si processavano poco più di 100 tamponi al giorno».

IL DIRETTORE GENERALE DELL'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO «COSÌ PIÙ TAMPONI LA PROCEDURA SORESA NON C'ENTRA NULLA»

E come si arriva all'utilizzo dei laboratori Ames di Casalnuovo?

«Ames mi ha offerto la disponibilità, a titolo del tutto gratuito, del suo laboratorio con determinati requisiti di protezione e sicurezza. Ma lì ho portato le mie cappe, il mio personale e le mie macchine e Ames non mi fornisce nulla se non gli spazi e la struttura di base con determinati requisiti».

Ma le procedure dei laboratori a biocontenimento non devono essere autorizzate?

«Certo, ma io come Istituto Zooprofilattico biregionale faccio 3 milioni di analisi all'anno anche su altri agenti infettivi come la Brucellosi e la Tbc. La mia autorizzazione ce l'ho eccome».

Anche se utilizza altre sedi?

«Come Istituto Zooprofilattico sono già in possesso di tutte le autorizzazioni del ministero. Io utilizzo mio personale e mie procedure, miei macchinari e miei reagenti per operazioni bioanalitiche per le quali sono autorizzato con un biocontenimento di livello cl 3».

Perché proprio Ames?

«Va chiarito che Ames ci ha perso, non ci ha guadagnato. Nel settembre del 2019 Ames ha vinto un bando di gara europeo per svolgere una parte delle mie attività analitiche nell'ambito del progetto "Campania Trasparente", bando approvato da una delibera di giunta regionale. Quel laboratorio ha già una convenzione con noi per altre attività, offre la sua disponibilità gratuita consentendo all'istituto di svolgere senza oneri di parte pubblica un'attività per la quale io sono autorizzato e in cui impiego miei uomini e miei macchinari, non vedo quale sia l'obiezione che mi si rivolge. La fornitura di quella macchina e di quei reagenti ci stanno consentendo di effettuare 700 tamponi al giorno».

Il laboratorio di riferimento regionale del Cotugno non dovrebbe validare la procedura utilizzata?

«Come Istituto Zooprofilattico sono autorizzato direttamente dal ministero. E ho il know how per farlo».

Perché il bando Soresa per nuovi laboratori privati se la rete pubblica non riesce ad avere reagenti e far funzionare al massimo le sue macchine?

«Io posso dire quello che ho fatto, del come e perché ho utilizzato una macchina già ordinata per convertirne l'utilizzo a pieno regime per il lavoro sui tamponi Covid. La procedura di Soresa non c'entra nulla. Mi sono attrezzato per svolgere un lavoro che resta interamente pubblico per macchinari, personale e reagenti. Avere due macchine mi ha consentito di continuare a lavorare su epatite, brucellosi e Tbc come il ministero mi obbliga a fare».

Medici ospiti negli hotel «Tuteliamo i nostri cari»

▶All'appello del Comune hanno risposto 42 strutture ricettive con 154 posti letto

▶Nicola, l'infermiere che dormiva in auto «Finalmente un alloggio, sono più sereno»

LA PREVENZIONE

Gennaro Di Biase

«Sono felicissima di stare in questo alloggio nei pressi di piazza Dante - sospira Orsola Liccardo, infermiera 29enne del Pellegrini - La considero una piccola grande vittoria in un momento critico. La mia paura più grande era contrarre il virus in ospedale e portarlo a casa mia, contagiando mia nonna e i miei genitori. La quarantena in un singolo appartamento è difficile: noi non avevamo due bagni». Assieme a Orsola, sorride e sospira di sollievo anche la collega Anna. Loro due, come diverse decine di colleghi, da tre giorni sono libere dall'incubo di contagiare partner e familiari. Inizia così il viaggio negli "alberghi del Covid". Sono 154 i posti letto e 42 le strutture alberghiere ed extralberghiere da tre giorni a disposizione del personale sanitario impegnato nella lotta al virus negli ospedali partenopei. Medici, infermieri e operatori socio-sanitari sono ospitati gratis in alcune delle migliaia di strutture turistiche napoletane lasciate deserte dalla pandemia. Il Comune si farà carico delle spese delle utenze delle strutture e della sanificazione di inizio e fine del soggiorno, e dall'assessorato al Turismo di Palazzo San Giacomo non si escludono estensioni dell'operazione.

IL PERSONALE SANITARIO

A parte la riduzione dei rischi di contagio inter-familiare, una simile riconversione degli spazi urbani in un periodo di restrizioni del trasporto pubblico ha agevolato gli spostamenti per il personale sanitario che arriva da fuori città o da altre regioni. Ce ne dà un'idea Anna Scavo, infermiera 50enne del Messinese, in servizio a Napoli da febbraio: «La trovo un'iniziativa eccezionale - dice - che ci aiuta a fronteggiare il Covid con più serenità. Essendo arrivata da poco, sono poco pratica della vita napoletana, è un vantaggio prezioso abitare a due passi dal lavoro». «Ci sentiamo sollevati - continua la Liccardo - E siamo anche soddisfatti di essere stati tutelati stavolta, dopo tutte le volte in cui non siamo stati protetti abbastanza. Abitando a Villaricca con i miei, con la riduzione delle linee per me era diventato difficilissimo arrivare al lavoro e tornare a casa». Tra gli ospiti di Clapa, una delle strutture convertite da vocazione turistica a vocazione sanitaria, c'è anche Nicola Paciello, l'operatore del 118 che fino a tre giorni fa, per preservare i suoi familiari dal contagio, dormiva in auto nel suo garage di Marianella: «Finalmente ho un alloggio in corso Umberto - racconta azzardando un sorriso - Per me la vita è più serena. Senza dubbio».

LA STRUTTURA

Prima del virus, le 57 camere di Clapa ospitavano turisti. Nelle ultime 56 ore, come per altre strutture napoletane (il cui elenco è sul sito del Comune), è scattata la conversione: Paolo De Clemente e Claudia Pinzarrone, marito e moglie di 33 e 35 anni, fanno su e giù tra un check-in e l'altro: «Avendo tutto vuoto a causa delle cancellazioni - spiegano - abbiamo aderito all'appello del Comune per il bene della società. In queste ore arriveremo al sold out fino al 31 maggio, termine del contratto». Le loro camere sono suddivise in 10 location sparse in centro, tra piazza Bovio, piazza Mercato (zona Loreto Mare), piazza Dante (zona Pellegrini). «Molti dei sanitari ospitati sono neo-assunti a ridosso dell'emergenza. Rispetteranno le distanze di sicurezza, ovviamente. In tanti, quando mi hanno chiamato, non ci credevano che il soggiorno sarebbe stato gratis. Chi ha avuto la suite ne è stato felice come bambini con le caramelle. Siamo orgogliosi di far sorridere chi lotta per il bene del Paese. Finora abbiamo assegnato le stanze a seconda dell'ordine cronologico delle richieste. Il Comune ci rimborsa 15 euro al giorno per ogni camera. Ne siamo lieti, anche se con questa cifra difficilmente copriremo le spese. Il flusso turistico del trimestre marzo-aprile costituiva per noi il 50% degli incassi annuali. Abbiamo 12 dipendenti in cassa integrazione».

I GESTORI DEL CLAPA «LE NOSTRE CAMERE ERANO TUTTE VUOTE COSÌ ALMENO AIUTIAMO CHI È IN TRINCEA CONTRO IL VIRUS»

RIMBORSI GIORNALIERI DI QUINDICI EURO A B&B E ALBERGHI CHE ACCOLGONO GLI OPERATORI SANITARI A RISCHIO

IL MATTINO
Irpinia

Cominciano oggi i test rapidi affidati ai medici di base

▸La Provincia ha acquistato 3500 kit distribuiti ai sindaci dei comuni irpini

▸Saranno i dottori di famiglia a indicare gli assistiti da sottoporre alla verifica

«I controlli preventivi per intercettare possibili casi positivi e, di conseguenza, ulteriori sviluppi di focolai di contagio sono fondamentali, specie in questa fase. Al di là dei pazienti affetti da Covid-19 che provengono dalle residenze per anziani come Villa Margherita a Benevento o il Centro Minerva di Ariano, in Irpinia, infatti, sembra si stia registrando un primo leggero rallentamento nei dati diffusi dall'Asl. Dunque, è il momento che tutti facciano la loro parte e contribuiscano ad arginare questa terribile epidemia. Noi lo stiamo facendo dando ai medici di base e ai sindaci qualche strumento in più per agire». Il presidente della Provincia di Avellino, Domenico Biancardi, annuncia l'avvio del piano di monitoraggio concordato con il Consiglio dell'Ordine dei Medici, attraverso i test rapidi distribuiti, proprio mediante l'organismo di categoria, a tutti i medici di famiglia del territorio irpino. Ad eccezione di quelli del capoluogo che stanno percorrendo un percorso diverso ma parallelo grazie all'iniziativa del sindaco Gianluca Festa. Effettuata la consegna e distribuiti i presidi sanitari, lo screening mirato parte proprio oggi. A disposizione dei medici di base che, rispetto alla loro conoscenza dei pazienti e alle sintomatologie dagli stesi rappresentate, decideranno a chi far svolgere il test, ci sono 3500 kit che Palazzo Caracciolo ha acquistato dalla Technogenetics srl di Milano per un importo di 21.350 euro. Ma che presto raddoppieranno a fronte di un ordinativo di pari quantità la cui consegna è prevista per mercoledì. Fermo restando la possibilità, di fronte ai risultati sperati, di successive forniture già opzionate. «In questi giorni ho sentito i primi cittadini che hanno aderito all'iniziativa – continua Biancardi – per focalizzare gli obiettivi in virtù del protocollo firmato e della scheda di consenso relativa alla partecipazione dei relativi Comuni. Fermo restando che la scelta di individuare su chi va effettuata la prova con lo stick spetta ai medici, in molti mi hanno espresso l'esigenza comune di realizzare delle verifiche anche su quanti quotidianamente sono ancora a contatto con il pubblico. Parliamo soprattutto degli addetti dei supermercati, in particolare chi è alla cassa, o degli operatori che si occupano della vendita negli altri esercizi ancora aperti. Così come di quelli impiegati in uffici che, seppure minimamente, possono avere dei contatti con gli utenti, nel rispetto del distanziamento sociale e indossando tutti i dispositivi anti-contagio previsti. Rispetto a questa richiesta ho confermato l'indicazione iniziale. Anche se questa opzione, che mi pare di buon senso, potrebbe essere facilmente seguita. Il mio invito, come sempre, è alla collaborazione e al confronto al fine di prendere le decisioni più calibrate caso per caso, comune per comune». Insomma, il numero uno di Palazzo Caracciolo ha messo a disposizione gli strumenti e ora si attende che se ne faccia il miglio uso possibile. «È giusto guardarsi intorno – riprende – e muoversi velocemente, al fine di non tardare le terapie su persone positive e la messa in isolamento delle loro famiglie e dei loro contatti più stretti.

BIANCARDI: «L'OBIETTIVO È ARGINARE LA PANDEMIA TROVANDO GLI ASINTOMATICI»

Su questo, mi sembra un esempio valido l'approccio della clinica Montevergine di Mercogliano che da subito ha effettuato controlli su personale e pazienti. I test rapidi in commercio certificati funzionano tutti secondo il medesimo principio, la reazione chimica che determina se un individuo ha sviluppato o meno anticorpi contro il Covid-19. Per questo non mi appassionano le polemiche di questi giorni. Mentre sono sempre più convinto della bontà del piano. Anzi, per rendere gli accertamenti ancora più diffusi potrebbero essere coinvolti anche i laboratori, ai quali far svolgere dei mini prelievi di sangue da sottoporre al reagente. A questo proposito rinnovo l'appello al governatore De Luca, a coinvolgere anche i centri di analisi convenzionati, in modo da estendere il raggio dello screening». Intanto, è attesa per l'inizio della settimana anche la consegna delle mascherine acquistate alla TeamEntertainment srl per gli operatori sanitari irpini. Si tratta di 2 ordinativi da 12mila pezzi ognuno, per una spesa complessiva che supera i 96mila euro.

Ancora tre morti otto positivi a Lauro

▸Si sono spenti due 78enni di Ariano e Trevico e un 82enne di Avellino

▸Nella giornata altri nove contagiati Primo caso a Bisaccia (ospite del Minerva)

Esplosione di contagi a Lauro. E ci sono altri tre morti da registrare. Sono risultati positivi al test otto residenti del Comune del Vallo Lauro, compresi alcuni minorenni. Appartengono tutti allo stesso nucleo familiare di un commerciante (titolare di un supermarket) la cui attività è tra quelle che regolarmente possono restare aperte. Salgono così a dieci i casi in quel centro. Il primo cittadino Antonio Bossone tuona: "Ora si richiederà la zona rossa. Tutto chiuso, solo asporto". Ieri il bollettino dell'Asl ha restituito diciassette nuovi tamponi che hanno accertato il virus per altrettanti cittadini irpini. Il totale provinciale è di 369. Non si ferma la scia di decessi che raggiunge quota trentotto. Morti altri tre anziani, uno era di Avellino. Un 78enne di Trevico era stato estubato al Frangipane appena qualche giorno fa. Il quadro clinico faceva ben sperare. Poi la situazione si è complicata, fino al tragico epilogo. Affranto il consigliere comunale del paese della Baronia ed ex rappresentante di Palazzo Caracciolo, Giuseppe Solimine. Che sottolinea: "La nostra è una comunità piegata in due. Paghiamo un prezzo troppo alto, una percentuale importante di contagi in rapporto alla popolazione. Ci conforta che le condizioni del sindaco Nicolino Rossi siano migliorate. Gli auguriamo di tornare presto". Ricoverato nel nosocomio arianese anche un altro anziano sempre di 78 anni spirato ieri. La moglie sta combattendo il mostro invisibile in isolamento presso la propria abitazione. Sul Tricolle sono costretti a registrare quindici morti per Coronavirus. Deceduto al Rummo di Benevento un 82enne di Avellino che era uno degli ospiti del centro Villa Margherita del capoluogo sannita, altro focolaio di contagi. Oltre a gli otto di Lauro, tra i diciassette nuovi positivi figurano due casi per Solofra. Anche qui si parla di parenti stretti di persone già aggredite dal Covid-19. Lo spiega il primo cittadino Michele Vignola: "Nell'ambito dell'attività di monitoraggio e contrasto alla diffusione del Covid-19, due dei diversi tamponi effettuati in questi giorni su familiari di cittadini già contagiati sono risultati positivi. I nostri concittadini stanno bene e sono a casa". Ancora due per Gesualdo. Primo caso per Bisaccia: è una persona che è stata ospite del centro Minerva di Ariano Irpino, dove sono risultati positivi diversi pazienti e alcuni operatori. Dal report di ieri viene fuori un altro contagiato per Avellino, per la città del Tricolle (da due giorni c'è un rallentamento), per Grottaminarda e Venticano. Buone notizie per la Residenza sanitaria per anziani di Nusco. I tamponi eseguiti su personale e degenti sono negativi. I test sono stati analizzati dall'Istituto zooprofilattico di Portici. Il bilancio complessivo della provincia evidenzia 369 contagi, con trentotto decessi e sei guariti. Per Ariano Irpino si contano 132 positivi, con quindici vittime (tra cui un anziano originario di Greci). Sale a ventidue Avellino (un decesso) e scala a quota diciotto Solofra. A Mercogliano sono diciassette (due decessi). Sono tredici per Flumeri (tre persone morte) e per Mirabella Eclano (un decesso). Arrivano a dieci i contagiati per Lauro e Grottaminarda. Nove per Gesualdo con due decessi. Sette a Venticano (due decessi), mentre sono sei a Scampitella (un decesso), Sturno (un decesso) e per Forino. Sei casi, inoltre, a Trevico (tre decessi). Cinque per Villanova del Battista (due decessi), per Lacedonia, Chiusano San Domenico e Vallesaccarda. Quattro per Bagnoli Irpino (uno però vive a Napoli), Cervinara e San Martino Valle Caudina. Tre per Monteforte Irpino, Melito Irpino (uno è deceduto, mentre un altro è domiciliato a Bonito), Montecalvo Irpino, Montemiletto (ma una persona è domiciliata a Serino) e Mugnano del Cardinale (un decesso). Due contagiati per il Comune di Montoro. Sono due anche per Avella, Savignano Irpino, Calitri, Atripalda, Fontanarosa (un decesso), Casalbore, Castel Baronia, Cesinali, Altavilla Irpina, Pietradefusi (un operatore sanitario e un'ostetrica in servizio a Benevento), Pratola Serra e Bonito (un decesso). Uno per San Sossio Baronia, Montefredane, San Michele di Serino, Sant'Angelo dei Lombardi, Taurasi, Lapio, Torre le Nocelle, Contrada, San Mango sul Calore (la persona è deceduta), Teora, Aiello del Sabato, Quindici, Torrioni, Tufo, Pietrastornina, Roccabascerana, Rotondi, Zungoli, Santo Stefano del Sole, Ospedaletto d'Alpinolo e Bisaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INFETTATI DEL VALLO SONO I COMPONENTI DELLA FAMIGLIA DEL TITOLARE DI UN SUPERMARKET

Un medico: ho rischiato di fare una «strage»

▶L'infettivologo in servizio all'ospedale Landolfi accusa: «Avevo i sintomi, ma non mi hanno fatto subito il tampone»

▶«Il 20 marzo il sanitario competente del Moscati ha ricevuto la comunicazione, ma non ha voluto sottopormi al controllo»

Sintomatico dal 19 marzo, ma sottoposto a tampone soltanto giovedì scorso. Il risultato del test, processato dall'Istituto zooprofilattico di Portici, ha dato esito positivo. E adesso un medico internista, specialista in malattie infettive, in servizio nel reparto di Medicina interna del «Landolfi» di Solofra, ma con incarico anche di pronto soccorso, chiede che siano rivisti i criteri di tutela del personale sanitario. «Se non fossi stato un esperto – racconta il medico – e non avessi riconosciuto immediatamente i sintomi avrei messo a rischio decine di persone tra ammalati, colleghi e familiari». Quando il 20 marzo scorso ha segnalato con una Pec ++le sue condizioni di salute sia all'Azienda ospedaliera «Moscati» sia al Servizio di epidemiologia e prevenzione (Sep) «mai avrei immaginato di diventare vittima di un palleggiamento infinito di competenza tra i due servizi». Eppure le raccomandazioni sulla sorveglianza sanitaria degli operatori promulgata dalla Unità di crisi della Regione sono chiare: responsabilità è del Medico competente sottoporre a tampone tutti i casi sospetti di Covid -19 tra i dipendenti ospedalieri. «Ma era proprio questo ultimo servizio a non volermi sottoporre a tampone, quasi a richiedere il rientro anticipato in servizio». Ma così non è stato: «Mi sono autosospeso perché ero certo di aver contratto il virus in quanto ero stato, mio malgrado, a contatto stretto di un altro dipendente risultato poi positivo: la mia condizione era evidentemente quella di un caso sospetto». Non per l'Azienda: «I medici della sorveglianza, che è bene sottolinearlo non hanno esperienza di attività clinica, hanno contestato la mia posizione definendo illegittimo il provvedimento di isolamento». Una circostanza che avrebbe potuto scatenare un contagio a catena: «Se avessi ceduto a quelle che a me sono sembrate delle vere e proprie intimidazioni e fossi tornato in corsia avrei potuto scatenare uno scoppio epidemico a catena con conseguenze incalcolabili. Ho deciso, invece di stare a casa». Nel frattempo, diverse richieste sempre con posta certificata, na solo grazie all'intervento Sep la situazione di sblocca. Nel braccio di ferro con il medico competente, constatato il ritardo, è stata predisposta la procedura diagnostica. La motivazione che rendeva il Medico competente così strenuamente contrario al tampone, lascia l'amaro in bocca: «Non vigeva – si legge in un documento - alcuna reale necessità, se non quella di dare soddisfazione a un medico visionario e ansioso». Commenta l'interessato: «Non sono né l'uno né l'altro: sono un professionista che è stato allievo del professore Giuseppe Giusti alla sua Scuola di Malattie infettive a Napoli, avendo ricevuto una delle sue rare lodi. Avrei meritato ben altra considerazione». Più d'una perplessità pure sulle modalità del contagio e sulle conseguenze che, stando alla ricostruzione, avrebbe avuto: «All'inizio di marzo, al pronto soccorso di Solofra sono finite le mascherine FFp2, quello con il filtro che i sanitari dovrebbero usare sempre quando sono a contatto coi casi sospetti e i contagiati. Una settimana dopo sono terminate anche quelle chirurgiche e abbiamo usato delle mascherine che di solito sono in uso agli addetti della mensa e che non proteggono di fatto dal nulla». Il contagio sarebbe avvenuto proprio in quei giorni: «Non posso non dimenticare di aver avuto contatti stretti con un altro dipendente risultato positivo, avendo sempre rispettato tutte le norme di sicurezza imposte, in particolar modo quella del distanziamento sociale». In concomitanza con l'autosospensione del medico, la direzione strategica del «Moscati» decide di chiudere il pronto soccorso del Landolfi: «Ufficialmente per altre motivazioni ovvero per spostare il personale nelle unità operative di Medicina interna e di Chirurgia generale dove da quel giorno vengono dirottati i pazienti trasferiti da Avellino. Appare chiaro che il motivo della chiusura è un altro».

«SOLO IL 2 APRILE SONO STATO DICHIARATO POSITIVO PER FORTUNA NON ERO ANDATO A LAVORARE»

IL MATTINO
Fondato nel 1900
Sannio

Covid-19, un'altra vittima paura nella clinica-focolaio

▸È il quinto decesso di pazienti di Villa Margherita ▸Apprensione in città e in diversi comuni sanniti
I positivi salgono a 72, il direttore tra i casi sospetti A Paolisi tamponi ai dipendenti di azienda avicola

IL BILANCIO

Luella De Ciampis

Un'altra vittima del Covid-19 all'ospedale Rummo. Un altro pensionato proveniente da Villa Margherita. Sale così a cinque il numero dei pazienti transitati nel centro riabilitativo di Piano Cappelle e deceduti negli ultimi giorni e a 72 quello dei contagiati fino a ieri. Di questi 44 risiedono nel Sannio e 28 fuori provincia. L'ultima vittima in ordine cronologico, la tredicesima nel Sannio, è un 82enne residente ad Avellino a cui si aggiungono i decessi di un 80enne di Benevento, un 79enne della provincia e un 81enne di San Mango sul Calore (Avellino), tutti morti sabato, oltre all'80enne di Montesarchio deceduta giovedì. Nella maggior parte dei casi, i decessi riguardano i pazienti che erano stati trasferiti al Rummo giovedì per l'aggravarsi delle loro condizioni. Ieri invece, l'ambulanza del 118 ha trasportato al Rummo il direttore sanitario della clinica Claudio Di Gioia, con sintomi riconducibili al Covid, benché il tampone effettuato nei giorni scorsi avesse dato esito negativo. Il medico è stato prelevato dalla casa di cura, presso cui stava continuando a prestare servizio, nonostante le sue condizioni negli ultimi giorni non fossero al top. Il personale è decimato e allo stremo delle forze, perché allo stato attuale, oltre all'ingente numero di operatori sanitari fuori combattimento, cominciano a dare segni di cedimento anche i medici, che hanno i sintomi della malattia. Dal report quotidiano dell'Asl, risultano 22 nuovi casi positivi, 18 dei quali riguardano appunto il personale sanitario del centro riabilitativo, in sorveglianza sanitaria obbligatoria domiciliare, mentre uno è relativo a un paziente della struttura, residente a Sant'Angelo a Cupolo, e gli altri tre ai dipendenti dell'azienda avicola di Paolisi che sabato ha annunciato la sospensione dell'attività.

LA STRUTTURA

Un bilancio pesante, quello di Villa Margherita, che coinvolge molti comuni del Sannio in cui risiedono operatori che prestano servizio nella struttura. Bilancio destinato ad aggravarsi considerato che dovranno essere eseguiti altri tamponi. In alcuni comuni, come Benevento, Airola, Ceppaloni, Cusano Mutri e Sant'Angelo a Cupolo, il numero dei casi riconducibili alla casa di cura di contrada Piano Cappelle, è abbastanza alto e raggiunge la somma complessiva di poco meno di 20 positività. Mentre, in altri centri, si registra almeno un caso che ha a che fare con Villa Margherita: si tratta di Apice, Apollosa, Calvi, Ceppaloni, Circello, Cusano Mutri, Montesarchio, Pago Veiano, Paolisi, Pontelandolfo, San Giorgio del Sannio, Sant'Agata de' Goti e Torrecuso. Fin da subito la situazione di Villa Margherita, esplosa improvvisamente il 24 marzo, aveva destato preoccupazione tra istituzioni e popolazione, perché il centro riabilitativo è una vera e propria cittadella, in cui circolano quotidianamente circa 250 persone tra degenti e operatori sanitari (sono 120). Nell'immediato, le forze dell'ordine avevano attivato il monitoraggio delle entrate e delle uscite di pazienti e familiari, ma il focolaio sta allargando il raggio d'azione. La Procura di Benevento, coordinata dal procuratore Aldo Policastro, nei giorni scorsi ha aperto un'indagine e ha posto sotto sequestro le cartelle cliniche dei pazienti con sospetto Covid. Sono 99 in tutto i contagiati registrati ieri dall'Asl, che sta monitorando anche l'azienda avicola «Mauro» di Paolisi. Oggi, il servizio epidemiologico e di prevenzione provvederà a effettuare i tamponi a tutto il personale aziendale, mentre il servizio veterinario ha già fatto una verifica straordinaria sui cicli di lavorazione dell'avicola, dai quali non è emersa alcuna criticità. Un'azienda, ritenuta un'eccellenza, in cui lavorano 60 persone, che dovranno essere monitorate e per le quali il servizio epidemiologico dovrà effettuare l'indagine per predisporre gli isolamenti, prima che si sviluppi un focolaio, com'è accaduto per Villa Margherita.

GLI ESAMI

Sono risultati tutti negativi i test rapidi eseguiti sui pazienti e sul personale del reparto di Psichiatria dell'azienda sanitaria (Spdc), che si trova all'interno del «Rummo». Sono 34 i pazienti positivi in degenza al «Rummo», mentre sono scesi a quattro quelli residenti in altre province, dopo il decesso del paziente di Avellino. Salgono invece a 62 i posti di terapia intensiva attivati in vari reparti dell'azienda ospedaliera, in quanto, ai 56 già esistenti, ne sono stati aggiunti altri sei in Medicina d'urgenza. Quindi ci sono 12 postazioni in Rianimazione, 15 in Pneumologia sub intensiva, 15 in Malattie infettive, 14 in Medicina interna e 6 in Medicina d'urgenza.

NEGATIVI I RISULTATI DEI TEST RAPIDI ESEGUITI DALL'ASL SU PERSONALE E OSPITI DEL REPARTO DI PSICHIATRIA

Nocera, in ospedale boom contagi a catena tra degenti e sanitari

IL FOCUS/1

Daniela Faiella

Boom di contagi tra pazienti e personale sanitario del reparto di chirurgia dell'ospedale di Nocera Inferiore. È questo il dato più allarmante sul fronte dell'emergenza sanitaria nell'Agro, nelle domenica delle Palme. Dopo il caso del chirurgo, attualmente ricoverato nel reparto di malattie infettive del polo Covid di Scafati, sono risultate positive altre otto persone che, per motivazioni diverse, hanno frequentato la stessa unità operativa dell'Umberto I: due infermieri (uno di San Valentino Torio, l'altra di Cetara), un'addetta alle pulizie e ben cinque pazienti. Tra questi ultimi c'è anche una donna di Scafati. Era ricoverata per altre patologie proprio in quel reparto dove sarebbe stata sottoposta ad intervento, nelle scorse settimane, una donna risultata successivamente positiva. Alcuni di loro sono stati trasferiti al polo Covid di via Passanti, altri all'ospedale di Eboli. Un altro infermiere dell'ospedale di Scafati, residente a Sant'Antonio Abate, è risultato contagiato. Non è in servizio da diverso tempo e non lavora in reparti che trattano malati Covid. Si sarebbe infettato per un contatto diretto con un'altra persona positiva del suo stesso comune. Sono, invece, risultati negativi i due tamponi a cui erano stati sottoposti il medico e l'infermiera dell'ospedale di Scafati risultati positivi ai test rapidi. Cresce, intanto, il numero complessivo dei contagi nell'Agro. C'è un nuovo positivo a Pagani, un altro a San Marzano sul Sarno, uno anche a Sant'Egidio del Monte Albino ed uno a San Valentino Torio. «È un operatore sanitario - conferma il sindaco Michele Strianese *(nella foto)* - Le sue condizioni sono discrete. È in quarantena obbligatoria domiciliare». Due nuovi positivi anche ad Angri, dove il numero degli infetti sale a 19 (il dato comprende anche un tampone di controllo di soggetto già positivo). Il sindaco Cosimo Ferraioli ha disposto, con una nuova ordinanza, l'obbligo dell'uso delle mascherine, imponendo ai titolari degli esercizi commerciali aperti di non consentire l'accesso a chi non le indossa e invitando gli stessi a fornire all'ingresso dispositivi di protezione individuali monouso e soluzioni idroalcoliche ai clienti che ne siano sprovvisti. Due nuovi casi anche a Scafati, che raggiunge quota 30 (senza considerare decessi e guariti). Il sindaco Cristoforo Salvati, in un videomessaggio su facebook, ha lanciato l'ennesimo appello a restare a casa. «Vedo ancora file davanti ai panifici - sottolinea Salvati - Non si può uscire ogni giorno per comprare il pane fresco. Acquistatene una quantità sufficiente per una settimana. Il pane si può anche congelare, come si fa a casa mia». Sempre a Scafati, ieri, i carabinieri del reparto territoriale di Nocera Inferiore hanno sanzionato alcuni anziani sorpresi a giocare a bocce. Spostandosi in costiera, si registra il primo caso anche a Cetara. È l'infermiera contagiata a Nocera. «Il nostro concittadino - conferma il sindaco Fortunato Della Monica - ha contratto il virus in ambiente di lavoro e si trova, fortunatamente, in isolamento a casa».

ALLARME IN CHIRURGIA ALL'«UMBERTO I» ALTRI CASI NELL'AGRO GLI AMMINISTRATORI: «CONGELATE IL PANE E RESTATE A CASA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cilento, medico segnala in ritardo l'infezione il sindaco: lo denuncio

IL FOCUS/2

Carmela Santi

Secondo caso di coronavirus a Casal Velino. È risultato positivo il tampone eseguito su un ragazzo rientrato dalla scuola Carabinieri di Torino. Il ragazzo di 28 anni è in isolamento già da diversi giorni presso la sua abitazione di Casal Velino. A renderlo noto il sindaco Silvia Pisapia *(nella foto)*: «L'Asl - precisa - ci ha comunicato la notizia di un ulteriore tampone, effettuato il 3 aprile, che, purtroppo, è risultato positivo». Con i due casi di Casal Velino sale a 30 il numero dei contagiati da Capaccio a Sapri. Il primo caso a Montano Antilia, con la 26enne ora guarita e rientrata a lavoro a Cremona. Tre a Vallo della Lucania, di cui uno ricoverato al San Luca in via di guarigione. Due a Sessa Cilento e Vibonati, un caso nei comuni di Serramezzana, Laurino, Capaccio. Uno anche a San Mauro La Bruca, l'infermiera in servizio presso l'ospedale di Vallo dove resta ricoverata nell'area Covid. È risultata invece negativa l'infermiera originaria di Agropoli. Ed è proprio Agropoli con 16 positivi il comune cilentano con il più alto numero di casi. Nel bollettino dell'emergenza coronavirus il comune guidato dal sindaco Adamo Coppola registra anche due decessi, il ferroviere Alfonso Migliorino ed Antonio Agresta, e due guarigioni. Dopo l'estetista è tornata a casa anche la professoressa del liceo scientifico Alfonso Gatto, primo caso di coronavirus ad Agropoli. Ora c'è attesa per i tamponi che sono stati eseguiti dopo la scoperta dell'ultimo caso ad Agropoli, una donna di 49 anni. A Capaccio Paestum a risultare positivo è stato un 28enne medico. Il giovane si era recato in una caserma di Roma per arruolarsi come medico militare ma l'esame del tampone ha dato esito positivo. Per fortuna il 28enne sta bene, è asintomatico e dallo scorso 10 marzo non entra in contatto con i familiari vista la sua professione. Aveva svolto attività per un periodo anche in uno studio di Capaccio Paestum e a Pisciotta. In questo Comune ci sono 14 persone in isolamento a scopo precauzionale. Si tinge di giallo invece la questione coronavirus nel Golfo di Policastro. A risultare positivo il ginecologo Carlo De Rosa, residente in località Fortino di Vibonati, una zona sita al confine con Sapri. Il primo cittadino saprese, Antonio Gentile, ha annunciato di voler andare in fondo della questione. Motivo? Soltanto due giorni fa si è appresa la positività del ginecologo. L'uomo però sarebbe risultato positivo già da diversi giorni e per questo in isolamento fiduciario. Ma sia il Comune di Vibonati con il sindaco Franco Brusco che quello di Sapri hanno annunciato di averlo appreso soltanto due giorni fa. Nonostante il ginecologo fosse in quarantena i familiari si sarebbero comunque mossi da casa. Ciò ha determinato rabbia e indignazione, il sindaco di Sapri ha annunciato di essersi rivolto alla Procura. Oltre al ginecologo ieri è risultata positiva anche la moglie, mentre hanno dato esito negativo i tamponi eseguiti al figlio ed alla suocera.

IN ISOLAMENTO UN GIOVANE TORNATO DALLA SCUOLA DEI CARABINIERI AD AGROPOLI SEDICI POSITIVI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, infermiera neo-assunta, subito in prima linea»

LA TESTIMONIANZA

Margherita Siani

Quella firma sotto un contratto di lavoro l'aveva sognata da quando aveva iniziato a studiare per diventare infermiera, come lo sono stati suo padre e sua madre, da poco andati in pensione. Ed è accaduto il 20 febbraio scorso. Roberta Senese, 28 anni, di Oliveto Citra, era pronta ad essere una degli 800 nuovi assunti nella sanità campana. «Ero felicissima - dice - Avevo lavorato per otto mesi, da precaria, nell'area critica, con il 118 lucano, a Tricarico. Ed è per questo che mi hanno assegnato all'area critica e la mia destinazione è stata l'ospedale Pellegrini di Napoli». Ecco, Roberta arriva, con la forza e la gioia di chi è stata appena assunta, nel cuore della città partenopea e dell'emergenza. Era il 16 marzo scorso, il primo giorno di lavoro al Pellegrini. Un tuffo dritto nel Pronto soccorso, l'area più a rischio, dove arrivano anche i pazienti Covid. «Ero carica, pronta ad affrontare tutto, anche se mi sono trovata dinanzi a difficoltà come la carenza di materiale di protezione, ad una utenza diversa a quella a cui ero abituata - racconta - Ma ho affrontato ogni cosa insieme alla mia squadra, la B. Siamo sempre gli stessi, così siamo più affiatati, conosciamo bene i nostri specifici compiti, anche se a volte facciamo turni in altre squadre, quando qualche collega è positivo, ad esempio, e dobbiamo sostituirlo e magari, come mi è capitato, facciamo anche due turni di notte continui». Roberta dal suo primo giorno di lavoro non è più rientrata ad Oliveto. «Non sono più tornata per sicurezza della mia famiglia. Ma non tutti i colleghi rientrano a casa, sono in hotel o in B&B per evitare contatti». Tuttavia, ha fatto il test rapido ed è negativo, quindi finora tutto è ok, le precauzioni e l'attenzione l'hanno protetta. Ma non rientrerà neppure a Pasqua, pur libera in quei giorni. «Visto che non rientro, ho chiesto di cambiare il turno e lavorare Pasqua e Pasquetta - dice - Inutile restare a casa, dove sono sola, meglio in ospedale».

ROBERTA, DA OLIVETO AL PELLEGRINI DI NAPOLI «UN TUFFO AL CUORE QUANDO DEVI DIRE A UN PAZIENTE CHE È POSITIVO»

LA SOLITUDINE

Roberta vive in un appartamento con altre coinquiline, tutte studentesse universitarie fuori sede, che ora sono a casa propria. «Da eroi siamo divenuti potenziali portatori del virus - dice rammaricata - Resteremo da soli fino a quando tutto non si concluderà». In quel reparto, però, il tempo di pensare a ciò che è fuori è davvero poco, le emozioni invece corrono, e corrono veloci. «Spesso si alternano pensieri diversi, anche opposti - confessa - A volte senti una grande rabbia, soprattutto quando magari vedi poca organizzazione, quando manca del materiale; altre volte, tante volte, senti quel dispiacere forte che ti prende, quel tuffo al cuore quando vedi persone sole, che aspettano il responso di un tampone e che puoi solo osservare da un vetro perché così sei in sicurezza. Non puoi neppure comunicare perché hai la mascherina, la voce non arriva ed il labiale non si vede. E allora comunichi scrivendo su un foglio e appoggiandolo al vetro della porta». L'umanità, questo caratterizza un luogo difficile e rende speciali anche chi ha appena iniziato a lavorare lì. «Quando ti fanno ok con un dito sembra che siano i pazienti a rincuorare te e non il contrario. E quando sono positivi ti prende l'angoscia, ma devi riprenderti presto, non ti puoi fermare». I momenti più brutti sono le notti, dove c'è maggiore concitazione, quando in Pronto soccorso arriva di tutto. «C'è anche tanta psicosi - spiega - non sono certo tutti pazienti positivi. Anche avere una semplice tosse fa scattare una gran paura nelle persone». Ripensamenti? «No, nessun ripensamento, non l'ho mai avuto».

IL MATTINO
Caserta

«L'utilizzo dei kit per la diagnosi supera la produzione degli strumenti»

LA DENUNCIA

«Il limite sta nel rifornimento dei kit: l'industria tarda a soddisfare le richieste eccessive da parte di tutti i laboratori». Parola delle due biologhe operative presso la Patologia clinica dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta.

In particolare, si tratta della responsabile della Uosd di Genetica e Biologia Molecolare, Maddalena Schioppa e della responsabile della Uosd di Microbiologia, Rita Greco, entrambe nella squadra diretta da Arnolfo Petruzziello, che dal 17 marzo ha ricevuto il via dalla Regione Campania per la verifica dei tamponi al Coronavirus. «Grazie alla direzione strategica della nostra azienda ci eravamo già attivati per organizzare le attività da mettere in campo: aree diagnostiche, piattaforme analitiche, gestione dei campioni, dispositivi di sicurezza», dice Schioppa. «Da subito abbiamo capito che bisognava unire il 'know how' della Unità di Genetica e Biologia molecolare per le strumentazioni disponibili e della Unità di Microbiologia per la diagnosi differenziale dei diversi patogeni polmonari. Testimonianza di tale unione - dice Greco - è stata l'apertura di un varco che mette in comunicazione le due unità che fortunatamente sono contigue». Da qui la necessità di allestire un laboratorio Covid attivo al 100%.

«Questa è stata la sfida più grande - commenta la responsabile Greco -. Bisognava rompere gli schemi organizzativi cui si era abituati e implementarne di nuovi in brevissimo tempo. Abbiamo costituito una task force tra biologi e tecnici di laboratorio esperti in test di biologia molecolare e, contemporaneamente, si è formato altro personale in supporto. Il nostro commissario straordinario Carmine Mariano ci ha fatto capire comprendere il valore aggiunto e l'importanza di lavorare in squadra».

Importante «è stata la collaborazione del direttore del dipartimento dei Servizi sanitari Arnolfo Petruzziello, che ha riorganizzato le attività analitiche e ha supportato le necessità della task force», sottolinea Schioppa. Poi, la riflessione sulle capacità del tampone e dell'analisi di questo: «Utilizziamo due piattaforme analitiche per una performance di 80-100 tamponi al giorno - dice la responsabile Schioppa -. La procedura consiste in una fase di estrazione del genoma virale (RNA) e una di amplificazione dei target specifici per il Sars Cov2. L'intero processo dura almeno 4 ore. Il limite sta nel rifornimento dei kit: l'industria tarda a soddisfare le richieste eccessive da parte di tutti i laboratori». Poi, la speranza: «È in arrivo una terza piattaforma molecolare che permetterà una diagnosi in soli 45 minuti, utile per una gestione rapida dei pazienti che giungono al Pronto Soccorso nell'arco delle 24 ore - dice Greco -. Speriamo che in tempi brevissimi si abbia l'autorizzazione del Ministero della Salute, come in altri Paesi europei». In conclusione, l'appello della referente della Biologia Molecolare: «L'azienda ospedaliera di Caserta ha tutte le armi utili alla diagnosi del Coronavirus, test molecolari e sierologici. Mi unisco quindi all'appello fatto anche da altri colleghi: ci aiutate se rispettate le indicazioni ministeriali e restate a casa». E la speranza della responsabile della Microbiologia: «auspico che, superata l'emergenza, le istituzioni realizzino una seria programmazione dei servizi di Microbiologia e Virologia, con tecnologie e personale esperto, per affrontare al meglio il problema delle malattie infettive».

«ABBIAMO CAPITO CHE BISOGNAVA UNIRE IL KNOW HOW DELLA UNITÀ DI GENETICA E BIOLOGIA MOLECOLARE»

la Repubblica

Il punto

Contagi oltre quota 3mila Terapie intensive più libere È caos per le protezioni

La Campania supera la soglia dei tremila contagi da coronavirus, metà dei quali tra Napoli e provincia. L'epidemia dunque non si ferma, ma i numeri dei ricoveri in Terapia intensiva appaiono al momento sotto controllo: erano 108 alle 18 di ieri sera, con ben 83 posti letto ancora disponibili. Stesso discorso per i pazienti meno gravi: 554 ricoveri, 120 posti a disposizione. L'altra faccia dell'emergenza è la crisi sociale ed economica: sono quasi 6mila (5956) le domande presentate in due soli giorni per accedere alle misure di sostegno alla spesa finanziate dal Comune. Fra queste, 539 nei quartiere San Carlo all'Arena e 402 a Fuorigrotta.

Sul terreno della lotta al virus, l'incognita è rappresentata dalla Settimana Santa che si apre oggi. «È fondamentale rispettare i divieti e rimanere a casa», ribadiscono dalla Regione e dalla Protezione civile. Palazzo Santa Lucia non sembra al momento intenzionato a seguire la strada aperta da Lombardia e Toscana, che hanno introdotto l'obbligo per tutti i cittadini di uscire indossando la mascherina.

Anche perché c'è ancora affanno nell'approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale per medici e infermieri. Nel fine settimana hanno protestato alcuni operatori del 118 perché, terminate le scorte di tute protettive, erano stati distribuiti camici impermeabili. Secondo la Cisl, solo 3 ambulanze su 13 sarebbero uscite sul territorio. Per la consigliera regionale di Forza Italia Maria Grazia Di Scala sarebbero state ferme «sette postazioni». Il direttore della centrale operativa territoriale 118, Giuseppe Galano, smentisce: «Il servizio non si è mai fermato. Sabato notte abbiamo distinto le postazioni, riservandone 8 per i servizi Covid-19 e 5 per gli altri servizi. Ora (ieri n.d.r.) sono operative tutte le ambulanze. Abbiamo sempre fornito le protezioni a tutti i nostri operatori, anche a quelli della Croce Rossa convenzionata con il 118. I camici sono comunque ritenuti sufficienti dall'Istituto superiore di sanità. E in ogni caso, attraverso il manager dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva, è stata ordinata una fornitura di tute che è già arrivata».

Negli ospedali la tensione resta alta. Al San Paolo, dove in un mese 8 fra medici e infermieri hanno contratto il virus, sindacati e operatori hanno scritto alla direzione sanitaria e alla generale dell'Asl Napoli 1 per chiedere un incremento di organico che consenta al personale di non transitare nell'arco della stessa giornata, soprattutto nei turni notturni e festivi, da un reparto ordinario a quello dove si trovano i pazienti con sospetto contagio da Covid-19. Dalla dirigenza si replica che tutto il personale è dotato di dispositivi di protezione e che gli ambienti tra pazienti ordinari e sospetti Covid-19, pur nella stessa area, restano separati e affidati a infermieri diversi. L'ospedale ha inoltre già ottenuto 4 unità di rinforzo, cui si è aggiunto l'ex primario Medicina d'urgenza del Loreto mare, Alfredo Pietroluongo, e dopo i casi di positività ha avviato lo screening su tutto i 580 dipendenti. I risultati per i primi 300 sono tutti negativi. Tra le storie di solidarietà e dedizione al lavoro raccontate da questi giorni drammatici, spicca quella di Antonella Vicidomini, infermiera di Pagani in servizio all'ospedale Cotugno. Da un mese non vede la famiglia perché impegnata nel superlavoro del presidio specializzato nella cura delle malattie infettive, ciò nonostante fra cinque giorni partirà per la Lombardia: andrà a dare rinfozo ai colleghi impegnati in primissima linea: «Noi abbiamo avuto la possibilità di vedere prima le prospettive, loro adesso hanno bisogno del nostro aiuto», dice ai microfoni del Tg3.

Bonus spesa: è boom di richieste, quasi seimila in due giorni. Fra queste, 539 a San Carlo all'Arena e 402 a Fuorigrotta

Tamponi, il pm apre l'inchiesta Spunta contratto da 750mila euro

L'Unità di crisi regionale si riunisce di domenica al Centro direzionale dopo la rivelazione di "Repubblica" sui laboratori privati e scompare l'urgenza di chiudere immediatamente il bando: ora è tutto congelato

Parola d'ordine in Regione: negare. E frenare. «Nulla da spiegare, è stata solo un'indagine di mercato». Dopo l'inchiesta di *Repubblica* sul business tamponi e gli intrecci emersi a proposito della ricerca di laboratori privati cui la Regione intendeva affidare migliaia di tamponi a settimana, in Regione scompare l'urgenza di chiudere il bando. E la Procura, parallelamente, chiede alla polizia giudiziaria immediate «verifiche». L'indagine che sarà seguita nel filone più ampio - che verte anche su assistenza e gestione sanitaria ai tempi del Covid - è voluta dal procuratore Giovanni Melillo. Che, non a caso, non ha previsto alcuna pausa o sospensione per la sezione dei reati della pubblica amministrazione, esattamente come avviene per la Direzione distrettuale antimafia. Al centro degli interrogativi, anche il legame tra l'Istituto Zooprofilattico di Portici - autorizzato a svolgere i tamponi da poche settimane - e quel centro privato di Casalnuovo, la "Ames" del dottor Antonio Fico, che senza autorizzazione, né bandi, né "validazioni" scientifiche da parte del ministero o dei centri di riferimento, si è scoperto essere l'artefice del boom dei test: dai 58 dei primi giorni, attribuiti al polo di Portici, all'exploit dei 700 di pochi giorni fa. Un rapporto consolidato da collaborazioni già risalenti nel tempo (con vari enti) e da un contratto qui in Campania, con quell'istituto, da circa 750mila euro. Che risale solo a 10 giorni fa. Sul tema Covid? No,su tutt'altro genere di campioni: evidentemente così indispensabili da non contemplare una firma in mezzo all'epocale tragedia Coronavirus. «Sui tamponi, la Ames si è messa a disposizione in maniera gratuita, ci ha fornito i locali e consentito di svolgere le analisi sui campioni dei sospetti Covid», ha spiegato a *Repubblica* il direttore dello Zooprofilattico, Antonio Limone. Lo corregge, a sua insaputa, nelle stesse ore il dottor Fico: «Gli abbiamo messo a disposizione la tecnologia, i tecnici, si sono trasferiti da noi», integra l'imprenditore che fa da anfitrione al pubblico senza che al Cotugno, unico in grado di certificare le procedure, fossero informati. Insieme, Limone e Fico concordavano su un punto. «È stato fatto tutto senza scopo di lucro. Tutto per aumentare il numero dei tamponi». Che in Campania è un tema dolente, con troppi pazienti che attendono 10 giorni un risultato o muoiono in casa senza riuscire a ottenere un test. Ora che divampa la storia, però, si aggiunge un ulteriore aspetto: solo il 25 marzo, in piena emergenza, viene siglato il nuovo contratto tra l'Istituto Zooprofilattico e la Ames. Importo: 748mila e 317 euro. Servizio: analisi chimica clinica, per il Piano di monitoraggio sulla terra dei roghi, test su 10mila campioni (sangue, urine, dna) di popolazione. La gara era di dicembre. Poi, la chiusura e la firma avvengono nelle stesse ore in cui - stando alle testimonianze degli stessi protagonisti - Ames si "offriva" di salvare Istituto e Regione dalla debacle del numero di tamponi e la Soresa lanciava la manifestazione di interesse alla ricerca di determinati mega laboratori, con requisiti perfetti (500 tamponi al giorno) per Ames e per colossi come la Synlab, che infatti partecipano alla "gara". Ma come faceva la Regione ad autorizzare questo? Risponde un altro manager di Ames, Nello De Rosa: «Guardi che la Regione sapeva tutto». A Palazzo Santa Lucia, ora, negano chiarimenti e parlano solo di «requisizione: semplice requisizione di locali». *Repubblica* chiede però dettagli ancora ad Ames. E il dottor De Rosa demolisce, senza saperlo, la versione di Palazzo Santa Lucia: «Noi abbiamo messo a disposizione locali, macchinari, strumentazione e sì, certo, anche nostra forza lavoro, abbiamo bravi tecnici. Poi l'Istituto firma i referti». Intanto, quali che siano genesi e rapporti incrociati, da ieri la famosa "indagine di mercato" subisce una durissima frenata. Nel pomeriggio della Domenica delle Palme, al Centro direzionale, lunga riunione dell'Unità di crisi regionale con vertici di ospedali, Asl, e virologi delle strutture pubbliche. Decisione: meglio congelare tutto.

"Verifiche" del pool reati contro la pubblica amministrazione della Procura guidata da Giovanni Melillo

OBBLIGATORIE MA IN DISTRIBUZIONE GRATUITA. PALAZZO SANTA LUCIA: VALUTIAMO MA ORA NON È LA PRIORITÀ

Lombardia, Liguria e Toscana le regalano, la Campania no

NAPOLI. La Regione Lombardia, quasi dieci milioni di abitanti, impone ai cittadini di indossare la mascherina, un foulard o una sciarpa quando si esce. E da oggi, annuncia l'assessore al Welfare, **Giulio Gallera**, *«grazie ad un accordo fatto con Federfarma, ci saranno 300mila mascherine in tutte le farmacie della Lombardia, e la distribuzione sarà gratuita»*. La Regione Toscana si muove sulla stessa linea, con il governatore **Enrico Rossi** che ha un'ordinanza pronta per estendere l'uso delle protezioni ed ha acquistato 10 milioni di mascherine e saranno distribuite gratuitamente e rapidamente a tutti i Comuni. La Regione Liguria annuncia, dice il presidente **Giovanni Toti**, *«la distribuzione alla popolazione ligure avverrà attraverso i farmacisti, le edicole, i tabaccai e i 234 sindaci della Regione per chi non può uscire di casa. Ciascuno potrà avere la sua bustina di mascherine»*. Palazzo Santa Lucia, però, sembra orientato diversamente. La posizione che filtra è che l'obbligatorietà delle mascherine in Campania è in valutazione ma non è al momento ritenuta la priorità per il governatore **Vincenzo De Luca**. La struttura regionale sta completare le scorte di dispositivi di protezione per tutti gli ospedali e le strutture sanitarie, in stretto contatto con la struttura nazionale guidata da **Domenico Arcuri**. Per il momento, quindi, nessun obbligo ma sono in corso di valutazione tutte le possibili iniziative per limitare il contagio. Per quel che concerne altre Regioni, il Friuli Venezia-Giulia ne impone l'uso, anche se siano foulard o sciarpe, solo all'interno di mercati e degli esercizi commerciali di beni alimentari così come il Trentino e la Val d'Aosta. Il Piemonte sta pensando all'obbligo per determinate categorie. Nessun obbligo, nemmeno in fase di valutazione, in Emilia-Romagna, Lazio e Sicilia.

Vincenzo De Luca

Borrelli: «Non indosso queste protezioni perché al lavoro posso tenere le distanze»

LA POLEMICA SU BORRELLI. Intanto, il capo della Protezione civile, **Angelo Borrelli** torna sulla sua frase dell'altro giorno, quando aveva detto di non voler mettere la mascherina: *«Sono stato nuovamente frainteso. Non indosso la mascherina perché posso mantenere le distanze di sicurezza negli ambienti in cui lavoro. Ma la decisione della Lombardia è importante. Nel nostro Paese si è avviata una fiorente attività produzione che le renderanno disponibili per tutta la popolazione»*.

FICCO (SAUES): «BISOGNA VIETARE LA VENDITA INDISCRIMINATA»

«Uso delle Ffp2 e 3 solo per gli operatori»

NAPOLI. Una norma che vieti la vendita e l'uso delle mascherine ffp3 e ffp2 con filtro in pubblico. A chiederlo è il presidente nazionale del Saues, sindacato autonomo urgenza emergenza, Paolo Ficco. «Questi dispositivi, di cui oggi ne vediamo tantissimi esemplari per strada - spiega Ficco -, servono esclusivamente a proteggere gli operatori sanitari alle prese con pazienti contagiati. Non devono essere indossati da altri e mai in pubblico perché, pur non consentendo la trasmissione del virus a chi le indossa, lo intercettano comunque rimettendolo nell'aria con grave rischio di contagio per gli altri. In pubblico e per strada bisogna indossare esclusivamente le mascherine chirurgiche». Infine: «Per scongiurare i gravissimi rischi di questa pericolosissima tendenza ad indossare queste mascherine in pubblico, servono norme drastiche ed ad horas per vietarne la vendita a chi non può esibire un tesserino professionale di operatore sanitario».

FRATTAMAGGIORE L'Asl Na2 accoglie la richiesta dei medici di base, 256 sono gli assistiti a domicilio in 29 comuni

Kit a casa per i pazienti affetti da Covid

DI **RAFFAELE ROMANO**

FRATTAMAGGIORE. L'Asl recepisce le istanze dei medici di famiglia, e fornirà per ciascun paziente Covid 19 positivo assistito a casa un kit comprensivo di disinfettante per le mani, mascherine, pulsossimetro e i farmaci introvabili in farmacia. L'obiettivo dell'Azienda è supportare il ruolo dei medici di medicina generale nella gestione dei 256 pazienti positivi al Covid 19 attualmente assistiti a casa, nei 29 comuni dell'Asl Napoli 2 Nord da Ischia a Casalnuovo, «stringendo ancora di più le maglie del sistema di sorveglianza domiciliare che nell'Asl Napoli 2 Nord sta dando buoni frutti». Qui i tassi di ospedalizzazione sono molto più bassi rispetto ai dati regionali e nazionali: solo il 16,4% dei pazienti Covid positivi è ricoverato in ospedale, contro la media del 27% campana e del 37% italiana. Il protocollo adottato prevede che il medico di famiglia comunichi all'Asl la richiesta dei farmaci introvabili, del

Antonio D'Amore

pulsossimetro e del kit. Entro 24 ore dalla comunicazione il Dipartimento farmaceutico dell'Asl provvede a consegnare al medico il kit dedicato al proprio paziente, comprensivo dei farmaci richiesti. Ai medici di famiglia sono stati riportati i riferimenti dei cardiologi che all'interno di ciascun reparto dei quattro ospedali aziendali (Pozzuoli, Frattamaggiore, Ischia e Giugliano) saranno a disposizione dei colleghi del territorio per consulenze su tali pazienti.

«Stiamo collaborando molto coi medici di famiglia - ha detto Antonio D'Amore, direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord - per affrontare la pandemia a casa dei pazienti. Alcuni farmaci consigliati nella fase iniziale della malattia sono difficili da trovare; per questo il nostro servizio farmaceutico li fornirà direttamente ai medici di famiglia, dietro loro prescrizione. Alcuni di questi farmaci, poi, possono dare problemi cardiologici, per questo i cardiologi degli ospedali di Pozzuoli, Ischia, Giugliano e Frattamaggiore supporteranno i medici di famiglia nella gestione delle terapia. È ormai chiaro che, spesso, se si tratta bene il Covid 19 nelle fasi iniziali, si può evitare il ricorso all'ospedale e, quindi, avere esiti fausti. Su questa stessa linea di gestione va il servizio di assistenza domiciliare che stiamo avviando ad Ischia; si tratta di un modello innovativo che si sperimenta per la prima volta in Campania. Da Ischia, infatti, partirà nei prossimi giorni un servizio nuovo, primo di questo tipo in regione Campania. Un'equipe dell'ospedale Rizzoli composta da due medici infettivologi/internisti e un infermiere visiteranno a casa tutti i pazienti Covid positivi e li arruoleranno in un percorso terapeutico condiviso con il Medico di Famiglia. Nel corso della visita saranno effettuati tutti gli esami diagnostici utili a verificare lo stato di salute dell'assistito tra cui: un'esame ecografico per monitorare lo stato dei polmoni, uno strumento portatile per l'emogasanalisi, un prelievo ematico, un test istantaneo per verificare il livello degli anticorpi al Covid 19. L'equipe prescriverà il percorso terapeutico più opportuno e consegnerà al paziente i farmaci necessari. Il percorso sarà condiviso coi medici di famiglia del territorio. Da sabato scorso sull'isola di Ischia è attiva una nuova ambulanza dedicata esclusivamente all'effettuazione dei tamponi a domicilio».

CASTELLAMMARE Mauro Muto sollevato dall'incarico dopo le polemiche sulla gestione dell'emergenza Covid-19. Arriva Rosalba Santarpia

San Leonardo, via il direttore sanitario

CASTELLAMMARE DI STABIA. Rosalba Santarpia "promossa" a direttore sanitario del San Leonardo di Castellammare di Stabia nel clou dell'emergenza da Coronavirus. Un avanzamento nel momento in cui l'ospedale registra ben nove contagi tra infermieri e medici. Dopo una raffica di polemiche, nella struttura di viale Europa, quindi, arriva la sostituzione di Mauro Muto sollevato dall'incarico dall'Asl. A partire da oggi, il medico-manager che già operava nell'ambito dell'emergenza Covid-19, prenderà in mano le redini del nosocomio stabiese. Proprio nel momento più drammatico, con un continuo susseguirsi di tamponi positivi per gli operatori sanitari. Sei gli infermieri e cinque i medici del San Leonardo, infatti, contagiati e ancora altri tamponi devono dare risposte sul numero esatto dei dipendenti dell'Asl colpiti dal virus.

I sindacati di categoria, nei giorni scorsi, a gran voce avevano accusato Muto della cattiva gestione dell'ospedale, chiedendo a più riprese le dimissioni. Il tutto dopo l'allarme lanciato dagli stessi infermieri e operatori sanitari del San Leonardo, risultati positivi al Coronavirus «per aver operato in condizioni di scarsa sicurezza e senza dispositivi di protezione adeguati».

Intanto, ieri un'infermiera è stata trasportata in ambulanza al pronto soccorso del San Leonardo, nell'ala destinata alle persone colpite da questa epidemia. Gli operatori del 118 sono tornati nello stesso palazzo in cui vivevano l'anziano, morto per il virus, e il figlio poi ricoverato in ospedale a Bosco.

Ma il campanello d'allarme più che sul quartiere suona per le strutture sanitarie. In continuo aumento gli infermieri e i medici a Castellammare che, per salvare le vite degli altri, stanno mettendo a rischio la propria. È grave un infermiere del distretto ricoverato in terapia intensiva a Bosco e con problemi di diabete che rendono più complessa la situazione.

A fare un bilancio della situazione in città è il sindaco Gaetano Cimmino. «L'Asl ci ha comunicato che un giovane stabiese di 33 anni è risultato positivo al Coronavirus. Il virus colpisce tutte le fasce di età e la propagazione dell'infezione è ancora decisamente elevata. Il 33enne è attualmente in isolamento domiciliare insieme al suo nucleo familiare e a lui, come a tutti gli altri pazienti positivi al Covid-19, auguro di guarire presto e di vincere la battaglia contro il virus». A parlare è il sindaco Gaetano Cimmino che fa un bilancio della situazione. «Salgono a 26 le persone contagiate dal virus in città: 20 sono tuttora positive, 2 sono guarite, 4 non ce l'hanno fatta. Diminuisce a 108 il numero dei cittadini in isolamento domiciliare con sorveglianza attiva, identificabili come casi sospetti o come persone venute a contatto con pazienti positivi o con altri casi sospetti in attesa dell'esito del tampone». Sul fronte dei controlli in strada, infine, la polizia municipale stabiese ha controllato 191 persone munite di autocertificazione attestante valida motivazione per uscire di casa, denunciando 7 cittadini che circolavano in strada senza valida ragione, sanzionati con una multa da 400 euro e l'obbligo di quarantena per 14 giorni.

SAN GIORGIO A CREMANO Ventisei le persone infette in città, il sindaco: «Casi circoscritti, niente focolai»

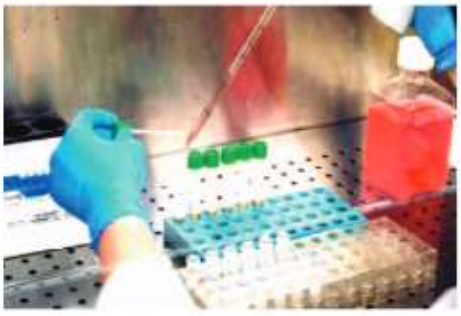
Zinno sollecita più tamponi all'Asl

SAN GIORGIO A CREMANO. «Ci viene comunicato un ulteriore caso di contagio, mentre siamo sempre in attesa delle comunicazioni formali di guarigione per diversi ammalati che hanno avviato il percorso di verifica della negatività. Ad oggi quindi abbiamo purtroppo 7 decessi, 26 positivi e 3 persone guarite». A parlare è il sindaco Giorgio Zinno. «Ho protocollato l'ennesima nota per l'Asl, per sollecitare più tamponi, specialmente per i familiari delle persone colpite dal Covid19. Difatti in 7 nuclei familiari quest'attività ha fatto emergere altri 10 positivi, tra i conviventi di chi era risultato positivo(in sette nuclei sono presenti 17 positivi). Questo il lavoro portato avanti con la collaborazione dei medici di base va incrementato per garantire una mappatura più efficace. Ho messo a disposizione dell'Asl risorse umane dell'Ente e luoghi per rendere più efficace queste operazioni e sono in attesa di risposta. Spiace verificare che c'è chi continua a puntare il dito e diffondere, in modo maldestro e inopportuno, notizie fuorvianti senza peraltro offrire alcuna collaborazione e senza conoscere procedure e responsabilità. Voglio tranquillizzare tutti che non ci sono focolai attivi e pericolosi per i cittadini in alcuna zona del territorio e nonostante le difficoltà i casi sono circoscritti. Ho protocollato l'ennesima richiesta per avere un elenco dettagliato delle richieste di tampone suddivise per paziente, medico di base e indirizzo in maniera da poter seguire, indirettamente, tali procedure e scongiurare i tempi lunghi che alcuni concittadini hanno denunciato. Quindi invito ancora i nostri concittadini a contattarmi per eventuali criticità affinché possa supportarli ed intervenire in caso di lungaggini. Rispetto ed apprezzo gli sforzi dell'Asl in questi giorni difficili, ma tutti siamo chiamati a fare la nostra parte con più uomini e impegno». Zinno, però annuncia anche iniziative contro chi, soprattutto sui social, diffonde notizie non vere e falsamente allarmistiche: «Segnalerò alle forze dell'ordine chi procurerà allarmi immotivati diffondendo false notizie».

il Giornale di Napoli

SEI ALL'OSPEDALE DEL MARE, CINQUE AL LORETO. TRE CIASCUNO PER PELLEGRINI E SAN GIOVANNI BOSCO. NESSUNO AL CARCERE DI POGGIOREALE

Test rapidi sul personale sanitario, solo 27 contagiati su 1.920 analisi nel weekend



NAPOLI. Sono 1.920 i test rapidi eseguiti tra sabato e ieri in diverse strutture ospedaliere di Napoli e alla casa ciricondariale di Poggioreale. Al San Paolo i positivi sono risultati 6 su 210, 204 i negativi; al San Giovanni Bosco 3 positivi su 128 test, mentre 125 sono stati i negativi; 6 positivi e 320 negativi su complessivi 326 esami effettuati all'Ospedale del mare; al Pellegrini, invece, sono 3 i positivi e 192 i negativi su 195 analisi; 223 i test al Loreto Mare con 5 positivi e il resto tutti negativi; 2 positivi su 173 test al Servizio 118; nessun positivo su 79 test al carcere di Poggioreale. Una serie di analisi che vengono effettuate sul personale sanitario in maniera tale che sia assicurata la salvaguardia degli operatori e dei pazienti. Il test rapido dà un primo responso che poi dovrà essere confermato da un successivo tampone.

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Positivi in 108, 24 in meno di sabato. Gli ammalati complessivi a quota 3.068

Nove morti ma calano gli infetti in 24 ore

Tra le vittime un commerciante napoletano e due anziani di Mugnano e Pozzuoli

NAPOLI. Diminuiscono ancora i contagi giornalieri in Campania. Ieri, su 1.445 tamponi, i positivi sono risultati 104, 24 in meno di sabato: in pratica un rapporto di uno a tredici. Adesso sono complessivamente 3.068 gli ammalati dall'inizio dell'emergenza. Ma ci sono anche altri nove morti..

LE NUOVE VITTIME. A perdere la vita ieri Franco Gallozza, storico commerciante del quartiere Barra a Napoli e titolare della Cremeria Rosticceria Gallozza, in corso Bruno Buozzi, e residente a San Giorgio a Cremano; un 80enne di Pozzuoli; un 70enne di Mugnano di Napoli; due anziani a Polla, un uomo di 80 anni, originario di Napoli ma residente a Polla, e una 86enne di Sala Consilina proveniente dall'istituto per anziani rivelatosi poi focolaio di contagio; un 78enne di Ariano Irpino; una donna di Cava de' Tirreni.

FLASH MOB A POLLA. Intanto, le sirene dei mezzi di soccorso dei vigili del fuoco del distaccamento di Sala Consilina sono state accese assieme ai lampeggianti davanti all'ospedale di Polla, dove si è svolto una sorta di flash-mob sia per ringraziare tutti gli operatori sanitari sia per salutare tutti i degenti ricoverati nell'area Covid ospedaliera. Alle finestre del nosocomio tanti i pazienti ed i sanitari che hanno ringraziato i caschi rossi. Il tutto dopo il lutto che aveva colpito anche il distaccamento dei vigili del fuoco di Sala Consilina: il 24 marzo scorso era scomparso il comandante Luigi Morello, originario di Teggiano, ucciso dal coronavirus dopo un'agonia di due settimane presso l'ospedale civile di Scafati. Intanto, il sindaco di Sapri, Antonio Gentile, ha inviato una nota alla Procura di Lagonegro perché faccia luce su un presunto ritardo nelle comunicazioni di un caso positivo di coronavirus a Vibonati, nel Salernitano, e sulla disposizione di quarantena obbligatoria per i familiari dell'uomo, un medico in servizio a Salerno.

DUE CITTADINI DEL VALLO DI DIANO MORTI IN SPAGNA E A NEW YORK. Intanto, un cittadino originario di Caggiano è deceduto a Madrid a causa del peggioramento delle sue condizioni cliniche dopo aver contratto il Coronavirus. L'uomo, residente a Caracas, è morto presso l'ospedale Infanta Cristina. «Ci stringiamo in preghiera intorno al dolore e porgiamo le condoglianze a tutta la famiglia e ai parenti che vivono a Caggiano», ha detto il sindaco Modesto Lamattina. Il comune del Vallo di Diano, tra l'altro, pochi giorni fa aveva dovuto fare i conti con la scomparsa di un concittadino residente negli Stati Uniti d'America. Intanto na New York è deceduto anche un 72enne, originario di Stella Cilento.

LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI

OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	406	20
RUGGI (SA)	203	23
SANT'ANNA (CE)	99	3
AVERSA-MARCIANISE	92	12
MOSCATI (AV)	94	17
SECONDO POLICLINICO	125	5
SAN PAOLO (NA)	17	2
ZOOPROFILATTICO	178	1
NOLA (NA)	170	20
EBOLI	61	5
TOTALE	1.445	108
DIFFERENZA CON SABATO	*-160*	*-24*
TOTALE GENERALE	24.584	3.068
DIFF. SABATO	+1.445	+108
MORTI 198		GUARITI 150

SAN TAMMARO Antonio è infermiere al Cardarelli. Viene contagiato ma l'azienda sanitaria non è attrezzata e persino le flebo deve farle da solo

«Io ammalato, lasciato solo dall'Asl»

DI **BRUNELLA POSTIGLIONE**

NAPOLI. Pasquale Molitierno è un infermiere professionale. Ha lavorato in ospedali del Nord Italia, poi il 2004 è entrato a far parte del personale infermieristico dell'ospedale Antonio Cardarelli di Napoli. Ha una moglie e due figli. Il 2 marzo, durante il turno di notte, brividi di freddo. Rientrato a casa dal lavoro misura la temperatura: 38,5. Si cura così per 2-3 giorni con antipiretici, ma la febbre non passa, anzi aumenta e con essa anche i disturbi respiratori. Contatta il medico di famiglia che gli dice di rimanere a casa e di continuare la terapia con antipiretici per altri 2-3 giorni, ma le condizioni di salute peggiorano perché sopraggiungono anche disturbi respiratori. «A questo punto ho ritelefonato al medico di famiglia che ha allertato il servizio sanitario del 118 perché la sintomatologia configurava un'ipotesi di Covid-19. Era il 9 marzo. L'incaricato del 118 che ha preso la mia chiamata mi ha chiesto i dati per essere inserito in lista per il tampone che mi è stato fatto il giorno dopo».

Quando ha ricevuto l'esito?

«Dopo un paio di giorni, di sera mi ha telefonato il dottor Ernesto Stellato del Comune dove risiedo, San Tammaro in provincia di Caserta, e poco anche i carabinieri per avere notizie. Alle otto del mattino del 12 marzo, l'Asl di Santa Maria Capua Vetere telefonicamente mi ha comunicato che il tampone era risultato positivo al Coronavirus e che per i successivi 15 giorni mi avrebbero telefonato, mattina e sera, per sincerarsi che non peggiorassi».

Come si è comportato con i suoi familiari?

«Ho cercato di isolarmi il più possibile e ho telefonato immediatamente al medico di famiglia, che ha disposto il tampone per tutti. È stato fatto il giorno 16, a mia moglie e ai miei due figli. Mia figlia adolescente purtroppo è risultata positiva al Coronavirus, mia moglie e mio figlio negativi».

Cosa è successo dopo?

«Ho contattato i pediatri dell'Asl, i quali, attesi 14 giorni, il 26 marzo hanno fatto richiesta di tampone di controllo per mia figlia e il 1 aprile è stato effettuato».

Per quanto riguarda lei?

«Telefonicamente mi è stata diagnosticata una polmonite interstiziale con crisi respiratoria. Avevo la febbre a 40 e non riuscivo a respirare. L'Asl e mi ha poi detto di far riferimento a uno specialista di mia fiducia, che avrei dovuto contattare privatamente. L'Ho fatto e ho parlato con uno pneumologo che mi ha detto di sottopormi a un esame strumentale. Ho girato la richiesta all'Asl. Mi sono sentito rispondere che non erano attrezzati per fornire esami strumentali a domicilio».

Come si sta curando?

«Lo pneumologo mi ha indicato un farmaco da assumere per via orale, confermato anche da un cardiologo perché nel frattempo ho avuto una crisi di tachicardia, pur non avendo precedenti di patologie cardiache. Oltre alla compressa dovevo poi seguire una terapia a base di flebo. Ho ricontattato l'Asl, affinchè mi inviasse qualcuno che mi applicasse le flebo. Ancora una volta, mi sono sentito rispondere, che non erano attrezzati per fornire questo tipo di assistenza. In pratica in ospedale sarei stato curato, a casa ho ricevuto solo indicazioni terapeutiche telefoniche di massima, ma nessun supporto sul piano concreto».

Come ha fatto con la flebo, visto che era in quarantena?

«Per fortuna sono un infermiere e nonostante mi sentissi davvero male, mi sono applicato le flebo da solo. Ne ho fatto sette».

Ha paura?

«Si e sono profondamente avvilito per il comportamento, che ritengo irresponsabile, degli operatori dell'Asl. Mi sta vicino il sindaco che ogni giorno si informa del mio stato di salute e si è personalmente preso cura di quanto mi serviva e mi ha fatto avere a casa tramite la Protezione Civile i farmaci che sto prendendo. Siamo in attesa dei risultati del tampone di controllo di mia figlia».

LA DENUNCIA D'Avino contro la Ragioneria di Stato: «La vita di un medico vale meno del costo di una mascherina»

Anche i pediatri pronti alla serrata

NAPOLI. Il tributo di medici, infermieri e personale sanitario sull'altare del Coronavirus, è ingente. Ma per gli addetti alla sanità non è solo colpa del virus. «La pediatria di famiglia si unisce con dolore alle parole del presidente dell'ordine dei medici di Napoli, Silvestro Scotti che ieri ha minacciato di chiudere gli ambulatori dei medici di famiglia se si va avanti così. Un pensiero di cordoglio va alla famiglie di tutti i colleghi che in questi giorni ci hanno lasciato, perché non si sono tirati indietro e hanno onorato, fino all'estremo sacrificio, il giuramento di Ippocrate. Si sono ammalati, e molti si ammaleranno se non si corre ai ripari, a causa dell'assoluta mancanza di dispositivi di protezione individuale». Antonio D'Avino, vicepresidente nazionale Fimp, stigmatizza la decisione della Ragioneria di Stato di dare parere negativo sull'emendamento 5.1 a prima firma Boldrini (Pd), al Decreto Cura Italia, depositato in commissione Bilancio del Senato. «Con questa decisione - spiega D'Avino - si boccia un emendamento che puntava ad estendere la fornitura dei dispositivi di protezione individuale anche ai pediatri di famiglia, ai medici di medicina generale e ai farmacisti. È ora che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza prendano delle posizioni nette e chiare. Devono dirci se siamo considerati sacrificabili, se il prezzo di una mascherina vale più della nostra vita».

Pediatri e medici di famiglia stanno chiedendo da varie settimane la fornitura di dispositivi di protezione individuale e «abbiamo aspettato, in silenzio, comprendendo le difficoltà di approvvigionamento della Protezione civile nazionale, che aveva deciso di centralizzare gli acquisti. Ora basta. Nelle fase post emergenziale la vera battaglia contro Covid-19 si giocherà sul territorio e i decisori politici nazionali e regionali hanno l'obbligo di tutelare la salute dei medici di assistenza primaria, che finora sono stati considerati alla stregua di agnelli sacrificali».

Proprio due giorni fa Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli era stato durissimo nel chiedere «quanto vale per lo Stato la vita di un medico. In questi termini il Cura Italia per i medici di medicina generale è più che altro una vergogna. Chi comanda da dietro le scrivanie, senza mai aver visto un paziente, indossa mascherine da operatore sanitario, ma queste mascherine servono a proteggerli da errori da loro commessi nei confronti degli operatori e dei cittadini durante questo periodo sicuramente complesso? Ma ormai è chiaro, il sistema difende se stesso. Forse perché già ha valutato di aver fatto errori?».

ALICE DE GREGORI

FEDERICO II Guanti, gel e dispositivi sanitari possono provocare gravi irritazioni della pelle

Consulti via skype per dermatiti da protezioni

NAPOLI. L'altra faccia delle misure anti contagio è la sofferenza della pelle. Per contenere i rischi del Covid è essenziale lavare costantemente le mani con il sapone o disinfettanti gel. Inoltre, anche guanti e mascherine possono esporre a conseguenze a volte anche serie a carico dell'epidermide. «Il contatto costante con irritanti – spiega infatti Gabriella Fabbrocini *(nella foto)*, direttore dell'Unità operativa complessa di Dermatologia dell'Azienda Ospedaliera universitaria Federico II - può innescare o far peggiorare le dermatiti da contatto o allergiche, ma anche la dermatite atopica o la psoriasi». Nasce per questo un servizio della Dermatologia federiciana, che nei giorni del lockdown offre ad operatori sanitari, addetti dei supermercati, farmacisti e autisti del trasporto pubblico la possibilità di un video-consulto via skype. Le video consulenze saranno possibili il lunedì dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle 10 alle 12, attraverso l'account Skype "Dermafed".

La dermatologia si pone inoltre come disciplina di lotta al contenimento del virus, tanto che Gabriella Fabbrocini annuncia un accordo raggiunto con il presidente nazionale della Federazione dei Medici di Medicina Generale, Silvestro

Scotti per l'attivazione di un network utile al riconoscimento precoce dei sintomi cutanei del Covid-19. Un percorso diagnostico che si propone di accelerare il percorso di isolamento domestico e di sorveglianza delle persone contagiate. «Ci sono le prime segnalazioni in letteratura che confermano la possibilità di manifestazioni cutanee in pazienti Covid – dice Fabbrocini – . Talvolta prima della comparsa della sintomatologia febbrile, infatti, i pazienti positivi al coronavirus possono mostrare eruzioni cutanee simili a quelle della varicella o della pitiriasi lichenoide o pitiriasi rosea. Abbiamo quindi realizzato per i medici di medicina generale una galleria di immagini da consultare online, in modo da agevolare il riconoscimento dei sintomi di infezione da coronavirus».

Da oggi il "Casello Tampone" al "Santa Maria delle Grazie"

POZZUOLI. Emergenza epidemiologica. Le iniziative di prevenzione dell'Asl Napoli 2 Nord, la prima azienda in Campania ad accogliere i pazienti, positivi al Covid19, provenienti dall'ospedale Cotugno e dalle altre strutture campane.Già attivo all'ospedale San Giuliano di Giugliano, prende il via da stamane, anche al "Santa Maria delle Grazie" di La Schiana, a Pozzuoli, il "Casello Tampone. Il test per il Coronavirus si fa in macchina presso un postazione "ad hoc", adiacente al nosocomio, ed è riservato ai soli pazienti chiamati dall'Asl. Accolti dal personale sanitario, semplicemente abbassando il finestrino dell'auto, è possibile eseguire l'esame in appena 5 minuti, rispetto alle circa 3 ore, necessarie per effettuare un tampone a domicilio, a cura del personale del 118.

Al fine di facilitare l'individuazione di persone positive al Covid19, nei Campi Flegrei, ed agire tempestivamente per contrastarne l'evoluzione, spiega dalla pagina istituzionale il direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord, Antonio D'Amore, «abbiamo avviato questa procedura estremamente veloce, molto sicura, che aumenta il numero dei tamponi effettuabili e riduce l'impiego di dispositivi di protezione personali. Il servizio non è alternativo a quello effettuato dalle ambulanze del 118 presso il domicilio dei pazienti, ma si integra ad esso».

Per evitare eventuali disordini, la Polizia di Stato ha reso disponibile un proprio presidio, che è presente per l'inte-